

Mensile - Anno CXXVII - nr. 1
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
F. Scile di Firenze
Spedizione nr. 1/2003
Aut. Min. Dires. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Gennaio 2003

il Bollettino Salesiano

DON BOSCO

SHILLONG

ADULTI ONESTI
PER GIOVANI
CORAGGIOSI

I MILLE VOLTI DI DON BOSCO COME SE VEDESSE L'INVISIBILE

Quest'anno vi parlerò di Don Bosco, commentando mese per mese alcuni aspetti della sua poliedrica personalità umana e pastorale... Egli ci si presenta come una splendida sintesi di umanità e di grazia...



Carlo Felice Deasti
Don Bosco sul letto di morte
(primo piano).
Torino, 31 gennaio 1888
Originale, stampa al bromuro
d'argento, cm 9,8x14.

Un uomo, Don Bosco, ricco delle virtù della sua gente e traboccante dei doni dello Spirito, uno che camminò "come se vedesse l'Invisibile" (Eb 11,27). Voglio parlare di questo nostro incomparabile padre, contemplandolo attraverso il prisma della Parola di Dio. Don Bosco è come un diamante, le cui sfaccettature mostrano i lineamenti di una personalità *ad-traente*, e permettono di contemplare nell'insieme lo splendore della santità.

□ **"Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare"** (Fil 4,9) Scrivendo ai cristiani di Filippi, sua comunità preferita, Paolo ha osato presentarsi come modello: voleva essere, più che un maestro da ascoltare, un esempio da imitare; sapeva perfettamente che la *traditio apostolica*, che egli aveva ricevuto e trasmesso come eredità alle comunità da lui fondate, era costituita sia dall'insegnamento offerto sia dal modo di vivere coerente. La

parola dell'apostolo per essere efficace deve essere testimoniata dalla vita del predicatore, per la semplice ragione che l'unico linguaggio credibile per parlare di Dio è la vita. È indispensabile che il discepolo abbia *udito* ciò che deve imparare, *visto* ciò che deve fare, *praticato* ciò che andrà a predicare; un cristiano è maestro non perché sa, ma perché vive quanto insegna. Così l'apostolo diventa "norma" per i suoi: il suo insegnamento migliore non sarà la dottrina, ma il modo personale di viverla. Una comunità cristiana è ben fondata quando nasce da un apostolo, nella cui persona si fondono perfettamente Vangelo e testimonianza.

□ **Come Paolo lo è stato per i filippesi, Don Bosco è per noi il modello:** le sue parole e le sue azioni, le sue idee e la sua vita, la sua visione del mondo e i suoi sforzi per cambiarlo continuano ad essere fonte di ispirazione evangelica e base di fedeltà creativa. La Famiglia Salesiana, che ha in Don

Bosco il proprio apostolo fondatore, accetta il suo magistero perché egli "non è per noi un semplice ricordo del passato, ma una presenza carismatica viva, operante e lanciata nel futuro". Siamo figli di un uomo che ci ha lasciato come patrimonio un "vangelo" da predicare e un "apostolo" - lui stesso! - da imitare. La fedeltà a questo padre/apostolo passa attraverso l'accettazione cordiale dei suoi insegnamenti e la ripetizione creativa delle sue scelte, suppone la realizzazione del suo programma e la conformità al suo stile di vita. Nostro compito è vivere da eredi diretti: figli che cercano di identificarsi con il proprio padre. Diceva il mio predecessore don Viganò: "Il salesiano dei tempi nuovi è nato con Don Bosco".

□ **Il ricco mosaico della santità salesiana è la testimonianza più eloquente** di ciò che significa essere imitatori di Don Bosco come egli lo fu di Cristo. Il nostro modo di essere santi è quello di essere salesiani. La santità salesiana è un'esperienza reale forgiata su un modello sicuro che salva sia da una fuga all'indietro, cioè dalla nostalgia di tempi ormai passati, sia dall'ingenuità di entusiasmarci per il futuro soltanto perché deve



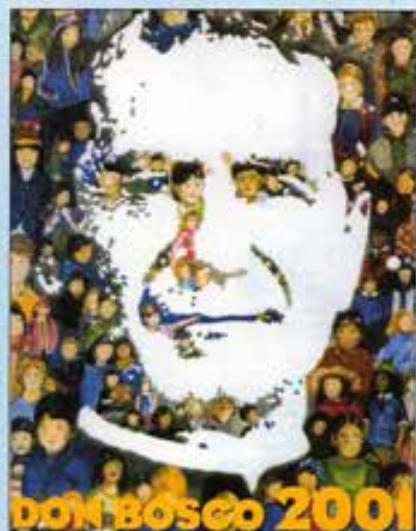
Don Bosco è come un diamante, le cui sfaccettature mostrano i lineamenti di una personalità *ad-traente*.



Stampato Tronca

L'unico linguaggio credibile per parlare di Dio è la vita.

ancora venire. Inoltre, essendo Don Bosco - "quel genio della santità", come lo ha chiamato Paolo VI - l'espressione del nostro modo di essere cristiani, la santità salesiana ci si presenta in lui come un programma già sperimentato, una strada percorsa, aperta, transitabile: "Il 'Don Bosco dell'Oratorio', fedele e dinamico, docile e creativo, fermo e flessibile a un tempo, rimane un modello di comportamento per tutti i suoi figli" (CG 20,197). Sono trascorsi centoquindici anni dalla sua morte e Don Bosco continua ad essere norma di vita per coloro che hanno voluto far propria la sua esperienza di Dio in mezzo ai giovani, e il suo progetto apostolico in loro favore. Oggi, come allora, abbiamo bisogno di imparare da lui il modo di reagire agli stimoli della storia presente per offrire soluzioni. Insomma, **Don Bosco vive oggi attraverso di noi.** □



... figli che cercano di identificarsi con il proprio padre.

In copertina:
Il rapporto giovani/adulti è uno dei cavalli di battaglia di sociologi, psicologi, pedagogisti... Ma i giovani sembrano inafferrabili, sfuggono alle catalogazioni. Eppure, educare si può.
(Foto: Cipriano De Marie)



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Paolo VI salesiano mancato?

di Francesco Motto

GIOVANI

14 Adulti onesti per giovani coraggiosi

di Vito Orlando

VIAGGI

18 Shillong delle meraviglie

di Giancarlo Manieri

ANNIVERSARI

20 Non solo favole

di Fabio Sandroni

INSERTO CULTURA

23 Ritratti di Don Bosco

di Natale Maffioli

MISSIONI FMA

28 Educare ad Haiti

di Graziella Curti

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia e nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Doctor J. - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Famiglia Salesiana - 37 Laetare et benefacere - 38 Sistema Preventivo - 40 Dibattiti - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina 1 - 45 Prima pagina 2 - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chivello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Ernesto Cattori - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meura - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serbu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pensi
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42
00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giuseppe Corò (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 55 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni
in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

PACE SULLA TERRA ANNO ZERO

Quarant'anni fa l'enciclica che scosse il mondo, ma la situazione odierna... Un voto per la non violenza. Scegliere Abele anziché Caino, l'agnello al posto del lupo! Proprio come nella significativa favola di Fedro.

"Pacem in terris", rivoluzionaria enciclica di Papa Giovanni che nel 1963 scosse il mondo intero, festeggia il 40.mo compleanno. Ma si tratta di una festa un po' triste. A guardarsi intorno c'è poco da stare allegri. Come pace, siamo ancora all'anno zero. Allora si era da poco superata una gravissima crisi, con il mondo sul baratro di un conflitto nucleare. Ora ci troviamo alle prese di una pazzesca teoria della guerra preventiva che semina divisioni e alimenta terrorismo e paure. La salute della pace, in 40 anni di storia, non è migliorata di molto. Sono tanti - specialmente in ambienti religiosi - che stanno abbracciando la non-violenza (le suore di Don Bosco hanno maturato la scelta di farne addirittura un voto). Ma il mondo continua ad essere programmato in funzione della guerra, ossia del mantenimento dell'ingiustizia garantita con la forza. Proviamo, a titolo di curiosità, a sfogliare i calendari di questi 40 anni, contando le guerre grandi e piccole che si sono fatte e cercando di capire sino in fondo i perché sono avvenute, dove sono avvenute, per difendere che cosa sono avvenute. E da onesti ricercatori, scopriremo molte menzogne nella retorica ufficiale che parla di pace preparando la guerra.

□ La promessa di pace è una storia antica, un sogno che ci portiamo dentro e che troviamo scritta anche nel vangelo, cantata la notte di Natale: "Pace in terra agli uomini che Dio ama". Mai festa fu più grande in cielo per una nascita in terra, mai rifiuto fu così netto per un augurio di bene. Quel Bambino che da grande, nel celebre discorso della montagna, propose l'amore dei nemici e definì i pacifici figli di Dio, fu ammazzato in croce. Un rifiuto che ogni generazione ha ripetuto ininterrottamente, antepoendo alle ragioni della pace, le ragioni di Stato e dei gruppi dominanti. L'enciclica di Papa Giovanni ha rilanciato le ragioni dei figli della luce per

scegliere la pace anziché la guerra, la mitezza di Abele anziché la clava di Caino. Non si è mai assistito tuttavia a una generale mobilitazione sociale o religiosa per entrare in dialogo con quelle ragioni di pace e cogliere i segni dei tempi.

□ Anche tra i cristiani, quale paradigma di vita è rimasta e si è tramandata la favola del lupo e dell'agnello. L'agnello quale esempio da ammirare e compatire al massimo con indulgenza, il lupo invece da imitare per la sua virilità e realismo. Un lupo divenuto nel tempo più sofisticato, tanto da riuscire a presentare i pacifisti come coloro che mettono a rischio la pace. Uno schema che si ripete alla vigilia di ogni conflitto. Chi vuole la guerra descrive i pacifisti di volta in volta ingenui e confusi, divisi in mille sottospecie: assoluti, relativi, nucleari, antinucleari, progressisti, conservatori, realisti, utopisti, pensanti, incoscienti, patrioti, antipatrioti, impegnati, disimpegnati, parziali, totali, ciechi, infantili, utili idioti e impolitici.

□ È una favola che deve inquietare gli educatori, specialmente per la comprensione che si continua a riservare alla filosofia del lupo quale prototipo dell'uomo. Ci sono stati - più nel passato che oggi - educatori trasformati in solerti becchini, perché quando si giustifica la guerra o si educa a saper fare la guerra seppure come estremo rimedio dei rapporti umani, si diventa necrofilii. Papa Giovanni con la sua enciclica ha fatto uscire il progetto di pace dall'utopia, fondandolo su capisaldi robusti: verità, libertà, giustizia, amore. Dando voce al punto di vista degli esclusi e delle minoranze. Educare alla pace è una bella sfida dal sapore di vita, se quanti debbono farlo non inquinano i quattro capisaldi, stiracchiandoli in funzione del potente di turno o delle convenienze economiche, o di una tradizione che, a volte, ci ha consegnato una lettura addomesticata e servile dell'augurio di Natale. □





Le suore di Don Bosco hanno maturato la scelta di farne addirittura un voto.



A PROPOSITO DI SANDALI.

Carissimo Direttore, anche noi della Missione Salesiana di Lungi nella Sierra Leone, West Africa, ci congratuliamo con la coraggiosa presa di posizione di Mary di Roma. Mi riferisco alle riflessioni in merito ai sandali miliardari di Laura Harring (BS Settembre 2002). Anche i bambini dei villaggi qui in giro ringraziano Mary per aver restituito dignità ai loro piedi seppure scalzi! Un milione di dollari per un paio di sandali! Dio mio! Quante scuole, quanti libri, quante scarpe, quanto pane potrei procurare per più di 5000 bambini delle 13 scuole elementari della missione.

Don Alberto Mengon,
missionario salesiano

Grazie! La tua riflessione, caro don Alberto, breve, ma "ficcante" fa bene: costringe le nostre coscienze addormentate dalla noia del "bel vedere", e i nostri cervelli inebetiti dal luccichio del "bel desiderare" a qualche sussulto di umanità e a qualche sprazzo di intelligenza critica.

VITA SREGOLATA?

Caro direttore, [...] Ho un figlio sposato con due bambini: uno di cinque e uno di sei anni. Da un paio d'anni ha cominciato a trascurare la famiglia, a comportarsi male nei confronti della moglie e a condurre una vita sregolata.

Mia nuora ha confidato la situazione a un sacerdote, ma non è cambiato niente. La domanda che desidero farle è la seguente[...]: è possibile che una situazione del genere si possa risolvere soltanto facendo affidamento, come consiglia di fare il reverendo a cui ho accennato, alla preghiera? Io credo che alla preghiera bisogna unire anche l'intervento di qualche consultorio familiare. Lei che ne pensa? Un padre in pena.

...@lycos.it

"Aiutati che il ciel t'aiuta". Caro signore, il proverbio non è solo una battuta consolatoria. Anch'io, come lei, sono del tutto convinto che la preghiera sostenga, dia forza, aiuti a sopportare, a non arrendersi, a tenerci nella giusta dimensione di creature bisognose del Creatore, ecc. Ma non è scritto da nessuna parte che essa esima l'uomo dal dovere di "fare" quanto è in suo potere per cercare la soluzione ai problemi che quotidianamente gli cadono addosso. **Intelligenza, volontà e creatività.**

Sono questi i mezzi di cui l'uomo dispone per muoversi tra i problemi quotidiani. L'intelligenza gli permette di studiare la situazione, di capirla e di approntare strategie ad hoc; la volontà è la forza che lo rende resistente, lo muove, lo aiuta a superare le tempeste; la creatività, infine, gli permette di inventarne sempre una nuova, di escogitare vie a sorpresa per sciogliere i

nodi che nostro malgrado si intrecciano quotidianamente nella nostra vita. **Siamo chiamati giorno dopo giorno a un incessante lavoro di cesello.** È una sfida esaltante che ci fa artigiani del nostro destino. Ma è utile, per non dire indispensabile, non essere soliti: tutti quelli che sono in qualche modo "implicati nel giro", che condividono la nostra visione e che hanno la possibilità di "darci una mano", è indispensabile coinvolgerli perché si possa insieme creare una rete di opportunità, utili a imbrigliare il problema e possibilmente risolverlo. Dunque, tre qualità - intelligenza, volontà e creatività - senza le quali saremmo dei ciocchi inutili, destinati tutt'al più a bruciare senza scopo là dove il fuoco non serve. E mi permetto di aggiungere che la buona riuscita dell'operazione non dipende tanto o solo da operatori qualificati: consultori, assistenti sociali, psicologi, sociologi e quant'altro. **Occorre che siano presenti e attive tutte le forze affettivamente vicine al soggetto in difficoltà: la famiglia, i parenti, gli amici...** È proprio questa la rete di cui parlavo, forse l'unica capace di far intravedere una soluzione positiva. Ovvio, per i credenti la preghiera non può mancare... ma questa è cosa nota.

TROPPO GRAZIA!?

Caro direttore, grazie per aver pubblicato il mio appello... Da allora ho ricevuto tantissime lettere da tutta Italia... Mi hanno scritto tantissimi giovani, ma anche mamme, nonne... e ho scoperto che ci sono ancora tante persone buone e generose... Purtroppo non riuscirò a rispondere a tutti. Vorrei solo che questo mio ringraziamento fosse pubblicato sul BS...

Laura, Brescia

Ti accontento. E anch'io sono felice - ma ne ero sicuro - che ci siano ancora persone

disponibili all'amicizia vera. Non ti crucciare, se non puoi rispondere a tutti, l'importante è proprio quello che hai scoperto: la bontà non fa rumore, ma dimora ancora nel mondo, non fa proclami, non fa pubblicità, ma c'è! Grazie a Dio! E in barba a tutti i pessimisti che vivono sempre con gli occhiali neri appiccicati al naso come una seconda pelle.

SIMBOLI RELIGIOSI.

Mi scusi, direttore, le scrivo a proposito di una sua risposta sul crocifisso nelle scuole... A me sembra una polemica sterile. E io sarei salomonica: viviamo in una società multi-religiosa? Se questo è assodato, allora, tagliamo la testa al toro: accogliamo nelle nostre scuole [...] tanto di pareti bianche ce ne sono molte, anche i simboli di altre religioni: un Buddha, una statuina di Confucio, il nome di Dio in Arabo, ecc. e questo anche in nome della laicità dello Stato.

Vincenza, Verona

Addirittura eccetera! Signora, potrebbe spiegarmi che cosa vuol dire dedicare una intera parete ai simboli religiosi mondiali, o editare una cartina - ma non basterebbe, ci vorrebbe una "cartona" - magari con su la "croce uncinata" simbolo religioso del sole (non di Hitler...), la "mezzaluna" musulmana, la "menorah" ebraica, la "ruota" a 8 raggi del buddismo, il "fiore di loto" dell'induismo. E perché non il "compasso" della massoneria, lo "yin-yang" cinese? Poi qualcuno pretenderà di affiggere il simbolo astrologico del proprio segno zodiacale (c'è chi ci crede... più che in Dio), o il "mandala" cosmico tibetano, o i "mitigura" dello shintoisimo...

L'accozzaglia di simboli reli-

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.





APPELLI

Sono la mamma di un ragazzo di 12 anni e ho forti problemi di depressione che mi condizionano anche nell'educazione mio figlio. Chi mi può aiutare? **Pierretto Anna, Via S. Paolo, 3 - 10138 Torino (TO)**

Cerco amici, anche residenti all'estero, per scambiare schede telefoniche, particolarmente quelle con soggetti religiosi. **Cancelier Vito, Via Raul Follereau 1/2, San Donà di Piave (VE).**

Ho l'hobby dei santini, sono disposto a scambiarli con altri e fare amicizia per scambio di opinioni. **Lombardo Vittorio, Via Garibaldi 31 - 98077 S. Stefano di Camastra (ME).**

Sono un patito collezionista, cerco fumetti italiani antecedenti al 1970 (Tex, Zagor, ecc.); ne ho migliaia. **Simone Albarella, Viale Carlo Felice, 95 - 00185 Roma.**

giosi serve tutt'al più a ricreare il caos primitivo o il sincretismo della Roma imperiale che, le ricordo, ne segnò l'inarrestabile decadenza. E comunque, anche se si riuscisse ipoteticamente a rappresentarli tutti, resterebbe incomprensibile questa forma maniacale di accontentare tutti indebolendo tutti. Non ha senso questa rinuncia alle proprie origini e alla propria identità storica, questo voler togliere significato e forza ai simboli della propria cultura, permettendone il riflusso verso una deculturazione tanto omologante quanto deleteria. Non capisco soprattutto il motivo per cui una determinata zona geografica e umana debba abdicare al lungo faticoso percorso di millenni che ha modellato con l'ingegno, il lavoro e spessissimo il sangue un modo di vivere,

pensare e operare, e ha suscitato eroi, martiri e santi. Lei pensa in termini di globalizzazione religiosa, ma che significato ha in questo campo? Le voglio far notare che la globalizzazione ha creato dei contraccolpi inimmaginabili fino a qualche tempo fa. Per esempio ha messo in allarme varie etnie nel mondo, tanto che sono sempre più numerose quelle che con insospettata energia rivendicano i propri valori tradizionali, e spesso, la propria autonomia e indipendenza. Alcune di queste rivendicazioni si sono trasformate in autentiche ribellioni, e hanno intaccato e spaccato imperi che sembravano indistruttibili. Così si è sfaldato il mastodonte sovietico, ma anche la piccolissima entità jugoslava... Oggi nessuno vuole più morire, né come persona né come cultura! Perché omologazione è impoverimento, depauperazione, indebolimento dell'identità, dispersione della propria storia, perdita di millenni di civiltà, condanna a diventare prima archeologia, poi civiltà museale. Ma questo è l'inizio della fine, come finì l'era dei faraoni, la cultura hitita, la civiltà azteca... È strano: molti nostri maestrini, e professorini, in nome dello stato "laico", sembrano essere stati catturati dal sacro fuoco iconoclasta dell'appiattimento globalizzato. Vorrebbero autodefinirsi antesignani dell'intercultura, ma sono solo fautori del grigio universale, cioè del "nientocultura". Lei si appella alla laicità dello Stato. Sarebbe interessante discutere sul concetto di laicità e sul suo significato, se è vero che significa omologazione, rinuncia all'identità, sincretismo religioso, culturale e sociale, entità senza sentimenti e via disquisendo. Lo Stato non è un'astrazione, e dentro i suoi confini abita un'etnia, una cultura, una religione, una filosofia: colonne portanti sulle quali è nato, è cresciuto, si è consolidato... Ma non è il caso di dilungar-

ci troppo. In definitiva, qualcosa non mi torna in questa operazione di edulcorazione omologante dei simboli e le confesso che mi dispiacerebbe che fosse l'anteprema della disfatta delle culture.

LA COPERTINA DI MAGGIO.

Caro Direttore, vedendo la copertina del numero di maggio 2002 mi pare di non poter approvare il soggetto... Non era meglio un/a giovane con la corona in mano invece che col serpente, trattandosi del numero del mese della Madonna?

don Giuseppe

Lei, come sacerdote, certo sa di "simbologie". La copertina contestata, anche se non appare a tutta prima, non manca della simbologia che ci è cara: di un Serpente (scrivo appositamente in maiuscolo) ammansito, di una Giovane Donna - lo sguardo verso l'alto - che il Male non riesce nemmeno a scalfire... Gli stessi vestiti, il bianco della camicetta, i delicati ricami del velo e del corpetto, gli ori della collana rimandano in modo nemmeno troppo criptico a Maria. Guarda caso, proprio questi sono stati i motivi della scelta di copertina. D'altronde non è mancato il riferimento esplicito a Maria Ausiliatrice nel BS di maggio; basta leggere l'articolo di pag. 43; e nemmeno al Sistema Preventivo, strumento di base suggerito da Maria stessa a Don Bosco attraverso il famoso sogno dei 9 anni e fatto proprio da SDB e FMA, inserendolo nelle rispettive costituzioni e regolamenti, come ricordato a pag. 38/39; e nemmeno il riferimento alla santità mariana come si può leggere nell'articolo sull'icona di Don Bosco a pagina 11. Con tutta onestà credo di aver fatto il mio dovere col numero in questione, anche se ho cercato, com'è conveniente in una stampa a grande diffusione, il taglio giornalistico.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



VISITATORIA SARDA

GRANDI EVENTI

Tre giorni intensi del rettore maggiore don Chávez in Sardegna per alcuni avvenimenti memorabili: il 50° della fondazione del Tempio di Don Bosco a Lanusei; il centenario dell'inaugurazione del collegio salesiano della stessa città; la dedica della piazza antistante la chiesa a don Michele Rua che quell'opera

aveva voluto e aveva presenziato alla sua inaugurazione; la posa della prima pietra del nuovo oratorio e centro professionale a Nuoro. L'entusiasmo per la figura del nuovo superiore generale dei salesiani ha contagiato i confratelli, gli exallievi riuniti per il convegno regionale, la Famiglia Salesiana di Cagliari e Arborea, e i giovani, soprattutto gli animatori della consulta regionale MGS che con lui hanno avuto un incontro.



ROMA

PER I PIÙ PICCOLI

La Giostra è "il primo giornalino cristiano per bambini", pensato, scritto, impaginato tenendo presenti le loro esigenze, la loro psicologia. Contiene, infatti, tutto ciò di cui essi "si nutrono": fiabe, filastrocche, storielle, giochi, indovinelli, disegni, figurine da ritagliare, ecc. Ed è adatto anche per i più piccini. E questa è una buona notizia per tanti genitori ed educatori delle scuole materne fino alla terza

elementare: un alleato di carta può risultare un prezioso supporto alla loro quotidiana fatica per crescere i ragazzi. Ora, la Giostra è tutta nuova, contiene anche il "Genieducatore", un inserto dedicato a genitori ed educatori che costituisce una specie di vademecum con le "istruzioni per l'uso". Un giornalino completo, finalmente, il cui caporedattore è un "famoso" exallievo salesiano, quel Domenico Volpi che ancora giovanissimo divenne dirigente del famoso giornalino cattolico: "Il Vittorioso". Per saperne di più: www.azionecattolica.it



GANGI, SICILIA

FESTA AI CINQUANTENNI

Gangi è un ridente paesino sulle Madonie che senza avere i salesiani ha regalato a Don Bosco una ventina dei suoi figli e molte altre vocazioni sacerdotali e religiose sia maschili sia femminili.

Una simpatica manifestazione è nata in paese diversi anni fa, quella di festeggiare il mezzo secolo di vita dei suoi cittadini. Nel gruppetto dei mezzosecolari del 2002 c'erano anche i salesiani don Lino Ruvituso e don Nunzio Conte. Sono stati proprio loro a presiedere l'Eucarestia per i festeggiati - più di novanta - presso il santuario dello Spirito Santo.



PRAGA, REP. CECA

I GIORNI DELL'ALLUVIONE

La grande esondazione del Danubio lo scorso settembre ha fatto disastri anche alla casa delle FMA di Praga, allagando tutto il pianterreno per quasi due metri di altezza, proprio gli ambienti dell'internato femminile che accoglie le ragazze più povere e bisognose della città e dintorni. Ma... "Là c'è la Provvidenza!". Stavolta essa ha assunto le vesti della COSMORAMA di Cagliari, una agenzia turistica il cui titolare, un exallievo, ha interessato i salesiani. Don Francesco Varese e altri quattro papà di fami-

glia hanno risposto all'appello e sono volati in soccorso delle suore. Quattro giorni di "lavori forzati" per smantellare i pavimenti e scrostare tutti gli intonaci con l'aiuto di altri volontari cechi coordinati dal papà di una suora, e di due martelli pneumatici, uno acquistato e un altro affittato sul posto. La COSMORAMA, da cui è partita l'iniziativa, si è volentieri accollata le spese di viaggio e soggiorno in albergo dei "volontari", ma ha anche fatto di più, ha deciso di devolvere il 2% degli incassi della stagione turistica perché la casa delle suore che tanto fa per le giovani praghesi, potesse riprendere a pieno ritmo il suo apostolato. Agenzie così ce ne vorrebbero dovunque.

CATANIA, ITALIA

QUALE STRADA...

Esistono ancora giovani in ricerca? Esistono. Una civiltà carica di "cose" non basta a soddisfare la fame profonda che segna ciascun essere umano. Il vero bisogno di ogni vivente non può essere saziato sul versante dell'avere, ma solo su quello dell'essere. Ecco perché luoghi come Taizé, Bose, Grand Halleux, ecc. sono frequentatissimi dai giovani. Importante non è possedere una Ferrari, ma non sbagliare strada! Nella foto: dalla Sicilia, dove mensilmente gruppi



di giovani si ritrovano a scavare dentro se stessi e cercare di scoprire la propria strada, attraverso un cammino che alcuni chiamano "un anno per il tuo futuro".

FILATELIA

a cura di Roberto Saccarello



ANTICHE UNIFORMI DEI CAVALIERI DI MALTA

Il 21 ottobre 2002, le Poste Magistrali hanno emesso quattro raffinati francobolli da 21, 39, 78 Tari e 15 Scudi, riproducenti costumi militari dei Cavalieri Gerosolimitani dal 1400 al 1600 (Figure 1,2,3,4). I soggetti sono tratti dalla splendida raccolta "Historical costume of members of the Sovereign Military Order of Malta", edita in tiratura limitata a 499 esemplari da S.P. Spanu.

Eseguiti a tempera da Michael Stroud, i dodici esemplari costituenti la raccolta mostrano le divise dei Giovanniti dal 1200 al 1800; in ciascun soggetto, nel lato inferiore, un cartiglio reca il numero progressivo e il periodo storico di riferimento.

I primi quattro soggetti della collezione, con i costumi militari dal 1200 al 1400, erano stati utilizzati dalle Poste Magistrali per la serie del 18 dicembre 2001, con valori da 2,5,8,10 scudi (Figure 5,6,7,8).

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124

100 anni fa

Nel gennaio 1903 il BS si presenta con la copertina rinnovata, come da foto. All'interno, a pag. 16, una corrispondenza di don Rabagliati dalla Colombia a don Rua ricorda la tragedia della rivoluzione e la fine della guerra con il grande atto di consacrazione della nazione, presenti tutte le autorità, al Cuore di Gesù.



Dal 18 ottobre 1899 in avanti tutte le mie lettere toccavano lo stesso argomento, ripetevano il medesimo ritornello: siamo ancora in guerra, le stragi, le morti, le rovine continuano con sempre crescente furore; le malattie infettive disseminate dappertutto; la febbre gialla nei climi caldi e paludosi, il tifo, il vaiolo, la dissenteria, e la polmonite, nei climi temperati e montagnosi, mietono vittime senza numero. Di questa verità ne abbiamo noi la prova in casa. Nel 1899 primo anno della guerra, quattro confratelli, giovani tutti e pieni di vita e di brio, morivano di tifo; nel 1900 uno di febbre gialla, in Agua de Dios; due altri di tifo nel 1901, ed ora nel corrente 1902 uno... di lebbra, niente meno; [...] Le suore di Carità si ebbero più di 30 vittime, quasi tutte morte nelle ambulanze militari, o negli ospedali assistendo gli ammalati [...] il rombo del cannone che tuonava in tutte le parti, impediva udire le voci soavi di amore e di pace che partivano da tutti i pulpiti e risuonavano sotto le volte di tutti i nostri tempi. [...] In meno di due mesi le cose presero tale piega che ben si può pronosticare che la guerra è veramente cessata. [...] Ieri poi, 22 giugno... tutto il Governo... e un popolo immenso riempivano la cattedrale... per... (la) consacrazione al Sacro Cuore di Gesù.

CRACOVIA, POLONIA

VISITA DI GIOVANNI PAOLO II

Lo scorso settembre, in occasione dell'ultima visita di papa Wojtyła alla sua Polonia, Giovanni Paolo II ha voluto visitare la parrocchia salesiana di san Stanislaw Kostka a Cracovia. È stato accolto con entusiasmo sia dai salesiani sia dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, e dai fedeli della parrocchia accorsi più numerosi che mai per rendere omaggio al grande pontefice. Si è certo trattato di un evento storico, oltre che di un grande dono.



FOGGIA, ITALIA

ATTIVITÀ ESTIVA

Tra centinaia di GREST che hanno interessato la quasi totalità degli oratori italiani nel periodo estivo, ne segnaliamo uno, scelto tra i tanti, le cui foto sono arrivate in redazione. Si tratta di quello organizzato dall'oratorio del S. Cuore di Foggia che ha viaggiato l'estate/ragazzi con Harry Potter. Le squadre che si sono affrontate nelle gare estive si chiamavano, manco a dirlo, Grifondoro, Tasso-

rosso, Serpeverde, Corvone-ro. Un'avventura "fortemente" gioiosa e contemporaneamente "fortemente" educativa, come si conviene a un oratorio salesiano che, per l'appunto, non è ricreativo, ma ambiente d'amicizia, di svago, di impegno, di preghiera; insomma ambiente educativo. L'attività è stata abbondantemente pubblicizzata dalla stampa locale e regionale. La grande kermesse è stata organizzata soprattutto per i ragazzi con meno risorse, appartenenti al ceto popolare, e dei quali generalmente pochi si occupano.

OSSERVATORIO

don Ottavio Sabbadin

Reportage dalla Bolivia

TECHO PINARDI



A S. Cruz è in funzione da un anno *Techo Pinardi*, col nome della famosa tettoia che fu il primo oratorio di Don Bosco. Raccoglie i ragazzi di strada come Valdocco raccoglieva i ragazzi abbandonati di allora che arrivavano in città da ogni dove in cerca di lavoro e di pane...



Eccoli gli ospiti del *Techo*... Saputo che c'è un tetto per loro, organizzato dai salesiani, vi si sono recati senza paura: piccoli lustrascarpe, sfaccendati che vivono di espedienti, ammalati, ricercati dalla polizia, ragazzetti e/o senza famiglia e senza casa...



Ora ce l'hanno, ed anche bella. Arrivano a sera a piccoli gruppi: prima una ventina, poi 30, 45... Supereranno i 50, e non troveranno più posto, perché nel *Techo* i letti sono solo 50, e i volontari che li accolgono non sanno più dove alloggiarli.



Ad alcuni capita per la prima volta di mangiare su una tavola, con piatti, tazze, stoviglie, e soprattutto cibo a volontà. Costretti da una povertà lancinante cercando di sfruttare ogni minima occasione per sopravvivere, per questi bambini la sera arriva il paradiso.



I volontari li hanno conquistati. L'amicizia, il calore umano, il sorriso fanno miracoli. L'allegria, i giochi, la televisione, la musica fanno il resto. In questo clima imparano perfino a lavare i piatti, pulire, riordinare, fruire di una doccia... per la prima volta nella vita.



Piccoli, ma già segnati: alcuni sono caduti nella droga, altri hanno subito violenza, tutti toccati dalle privazioni o dalla fame, o dalla carenza d'affetto... hanno ritrovato il sorriso nel calore di *Techo Pinardi*, sperimentando la gioia dell'accoglienza.

Per saperne di più: Padre Ottavio Sabbadin, Casilla 1584, S. Cruz, Bolivia.

CHIESA
**VOGLIAMO
PRESENTARE UNA
NOVITÀ ASSOLUTA
NELLA ORMAI
NON BREVE
STORIA SALESIANA**

PAPA PAOLO VI UN SALESIANO MANCATO?

di Francesco Motto

Don Giovanni Battista Montini, pochi giorni dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta a Brescia il 29 maggio 1920 – è la cugina Erminia che racconta – si presentò, così come tutti i neo/ordinati, al proprio vescovo, Giacinto Gaggia, per ricevere la destinazione pastorale. Ma prima ancora che questa gli venisse comunicata, don Montini chiese al vescovo, presso il quale godeva grande stima, se poteva essere lui stesso a scegliere la propria "obbedienza". In tal caso aveva già fatto la sua scelta: voleva andare con Don Bosco. "Che storie sono queste", lo avrebbe interrotto bruscamente monsignor Gaggia. "Lascia stare queste idee: fila a casa e di' alla mamma che ti prepari il baule per andare a Roma a studiare per conto della tua diocesi". A tanta decisione don Battista non poté che chinare la testa. Dunque un salesiano mancato, si potrebbe già dire. Ma c'è dell'altro. Pochi anni dopo quel colloquio, il cugino Luigi (1906-1963) – fratello di Erminia che racconta l'episodio – si rivolse a don Giovanni Battista per esprimergli il desiderio di diventare pure lui sacerdote. Il futuro papa, dopo averlo ascoltato con attenzione, gli avrebbe detto: "Senti, Luigi, con un temperamento dinamico e tumultuoso come il tuo, ci vuole proprio Don Bosco per te: solo da lui puoi trovare l'ambiente adatto. Prima però bisogna consigliarsi bene, vai a Torino da un certo don Cojazzi, esponi il tuo desiderio di essere sacerdote salesiano e chiedigli un parere".



Un'espressione abituale di papa Montini: gesti misurati, parole scarse ma teologicamente rigorose e letterariamente perfette.

Il giovane Luigi, incontrato il famoso don Antonio Cojazzi – a Torino o, molto più probabilmente, in un'escursione in montagna – ebbe da lui non solo un parere positivo e incoraggiante, ma anche precise indicazioni sui passi da compiere. Alla notizia ne fu ben felice don Giovanni Battista che gli avrebbe detto: "Vai, Luigi, prendi presso Don Bosco quel posto che doveva essere mio, se il Vescovo non me lo avesse impedito in modo categorico". E gli raccontò il suo incontro. L'affermazione, chiarissima, è stata raccolta direttamente dalle labbra di Luigi, come s'è detto, dalla sorella Erminia che ne diede commossa testimonianza a palazzo Montini a Concesio (Brescia) il 20/09/1979, a due FMA, fra cui la "visitatrice" suor Lidia Carini, e al salesiano don Pietro

"Don Giovanni Battista Montini, futuro papa, desiderava farsi salesiano". "Suvvia, non esageriamo: che Paolo VI abbia avuto un grande amore per Don Bosco e un'immensa stima per i salesiani è risaputo, ma che volesse addirittura farsi salesiano". Ma ad affermarlo è la stessa cugina del Papa, sig.ra Erminia, vedova Andreis (1902-1984). Sulle pagine del BS quello che potrebbe rivelarsi uno scoop.

Schiassi. Ovviamente la signora pregò i suoi tre ospiti di non divulgare la notizia vivente il pontefice. Cosa quanto mai giusta, data la riservatezza che il papa sempre mantenne sulle proprie aspirazioni giovanili.

VARIE CONFERME

C'è da crederci? Sembra di sì, in quanto l'inedita testimonianza della signora Erminia, benché non

supportata da alcuna altra fonte esplicita e diretta, ha il conforto di numerosi fatti, circostanze e scritti, documentati e sicuri che depongono decisamente a favore della sua attendibilità. Anzitutto circa l'ammirazione della famiglia Montini per Don Bosco ne ha parlato lo stesso Paolo VI ai salesiani più volte, una delle quali, confidenzialmente e a lungo, nell'udienza ai Capitolari del CG20 il 20/12/1971. Il padre Giorgio, giornalista, era grande ammiratore non solo del patrono dei giornalisti, san Francesco di Sales ma anche di Don Bosco (non ancora beato), di cui conservava nello studio un quadro con scritta autografa, sovente ammirato dal piccolo Giovanni Battista. Lo zio Giuseppe, medico, aveva conosciuto personalmente Don Bosco, durante i suoi studi a Torino. Un giorno il santo gli avrebbe detto: "Tu sarai medico del mio corpo, e io sarò il medico della tua anima". Sulla base di ciò si potrebbe dare ulteriore credito a quanto ricorda ancora l'anziana Erminia: "Durante i suoi studi Giovanni Battista aveva ondeggiato fra scegliere la vita benedettina conosciuta a san Bernardino di Chiari

(diventata poi casa salesiana, lo è tuttora), e la vita salesiana".

In secondo luogo la testimonianza della cugina circa la vivacità del cugino Luigi, lo scarso impegno del giovane nello studio, il colloquio vocazionale con don Cojazzi trovano conferma non solo nelle affermazioni dello stesso Papa – che aggiunge di averlo accompagnato lui stesso a Ivrea dai salesiani nel maggio 1930 – ma anche in varie pagine del diario, recentemente pubblicato (1997), del padre di Luigi, dottor Giuseppe. In terzo luogo tale diario fa pure menzione che il ventenne Luigi Montini, arruolato come artigliere di montagna, trascorse ben 18 mesi a Bressanone, dove un certo don Giuseppe Franco aveva aperto il "ritrovo Don Bosco" per offrire opportunità formative, ricreative, culturali ai tanti giovani di leva. Inutile dire che colà il giovane Luigi ritrovò l'immagine di Don Bosco sorridente, ben nota alla sua famiglia. A confermare che fu da parte di don Giovanni Battista che venne a Luigi la spinta a farsi salesiano – anziché diocesano come lui e come sarà il fratello maggiore di Luigi, monsignor Carlo Montini



Paolo VI con il Rettor Maggiore don Renato Ziggliotti. A destra don Giovanni Furlanetto segretario personale del superiore, a sinistra il procuratore generale don Luigi Castano.

(1903-1972) – sta la testimonianza dello stesso Luigi quando il 27 febbraio 1947, riassumendo in una lettera al cugino, Sostituto alla Segreteria di Stato, i suoi 17 anni di missione in Cina, scriveva: "Ho sempre lavorato con un amore e gratitudine crescenti per il Signore che mi ha voluto sacerdote; ma poi per te, che mi hai mandato da Don Bosco".

BASTA COSÌ!

La Provvidenza dunque, tramite l'obbedienza del Vescovo di Brescia, ha disposto di Giovanni Battista Montini diversamente dalle sue aspirazioni giovanili: era chiamato non a far parte della famiglia dei figli di Don Bosco, ma all'altissima missione universale di Pontefice, una missione compiuta con fede, sacrificio e generosità che presto potrebbe farlo assurgere agli onori degli altari. Ma ciò non toglie che egli abbia amato sinceramente Don Bosco, abbia desiderato a un certo punto della sua vita diventare salesiano, abbia decisamente indirizzato a Don Bosco il cugino Luigi, missionario in Cina e in Brasile e – tanto per aggiungere un'ultima novità – abbia gradito e apprezzato la presenza, per una decina di anni nella casa salesiana del paese nativo di Don Bosco, Castelnovo, dell'altro suo cugino, Enrico, fratello di Luigi (1905-1973). Più "salesiano" di così... □



Paolo VI benedice la folla dalla loggia di San Pietro.

ADULTI ONESTI PER GIOVANI CORAGGIOSI

di Vito Orlando

I giovani sono un problema. Per molti. Gli specialisti dibattono la questione; i giornali ne parlano allarmati; le cronache svelano le loro pecche e i loro guai, a volte, sembra, con malcelato compiacimento. Ma i giovani non sono carne da macello da dare in pasto a chiunque...

Non si può parlare dei giovani guardandoli da lontano. Si possono dire tante cose da spettatori, ma non ci si può illudere di assumere la prospettiva giusta per capire la loro realtà. Parlare di loro non è qualcosa che gli adulti possono fare in modo asettico. L'attenzione alla loro realtà richiede la capacità di verifica del nostro modo di vivere; la problematicità della loro vita possiamo comprenderla solo se ci rendiamo un po' più consapevoli della problematicità che attraversa la stessa vita degli adulti.

A PARTIRE DAGLI ADULTI

Insomma, per capire meglio la realtà dei giovani dobbiamo partire da noi stessi e capire meglio la condizione comune di vita oggi. In questo mondo attraversato da cambiamenti epocali, sono inequivocabili i segnali di crisi del contesto sociale e prendono sempre più consistenza fattori che rendono incerte le identità personali e i percorsi di identificazione, i valori, i modelli e le certezze che costituivano i fondamenti e le rassicurazioni della vita. La rapidità dei cambiamenti non consente una loro elaborazione culturale per poterli interpretare e

La cultura giovanile rispecchia fedelmente e freddamente le contraddizioni e le antinomie dell'attuale contesto sociale.



controllare. La messa in discussione dei valori e delle istituzioni tradizionali accresce l'incertezza e fa toccare con mano la precarietà dei riferimenti esistenziali e dei percorsi sociali.

Questa è la condizione attuale degli adulti. I segnali di crisi del contesto sociale toccano anzitutto loro e non in modo superficiale. I valori su cui si fondava la loro identità e stabilità sono cambiati; le identificazioni a livello sociale, professionale, culturale, istituzionale e perfino di modalità di pensare si sono frammentate e hanno fortemente incrinato i riferimenti e le sicurezze esistenziali. In questo "mondo in fuga" e che appare incontrollabile, gli adulti sono comunque chiamati alla responsabilità di elaborare la loro nuova condizione senza far travolgere dalla invadenza del nuovo il frutto delle loro esperienze, i valori di fondo, i criteri di valutazione e di scelta, le prospettive etiche capaci di salvaguardare il senso e la qualità umana della vita.

FIN TROPPE CONTRADDIZIONI

Più diventiamo consapevoli dell'attuale realtà degli adulti e di ciò che essa comporta e più ci rendiamo conto che la nuova cultura giovanile "rispecchia fedelmente, e freddamente le contraddizioni, le antinomie e le patologie dell'attuale contesto sociale". Siamo di fronte a "una generazione specchio fedele delle contraddizioni sociali; fin troppo fedele, tanto da riflettere una possibile natura patologica della compresenza negli stessi individui in età giovanile di un forte senso di estraneità dalle altre generazioni, e un contestuale appiattimento consensuale sui valori dominanti, sui comportamenti e persino le scelte più banali (dalle vacanze, ai film preferiti) delle generazioni adulte". Tutto questo può farci riconoscere quasi una "sistematica convergenza di orientamenti sociali e valoriali rispetto agli adulti", ma solo chi vuole chiudere gli occhi non vede la loro alterità, rispetto alle altre generazioni, "soprattutto nei linguaggi

espressivi e nei luoghi della socializzazione".

Nei giovani convivono in qualche modo due tensioni: "una spinta potenziale alla alterità generazionale e una aderenza sostanziale a modelli valoriali convenzionali". Queste due tensioni convivono senza palesare conflitti, e questo ha una funzione rassicurante per entrambi. Il problema è capire se si tratta di un quieto vivere che può esplodere quando uno dei due poli decida di andare oltre la forma attuale di consenso o di alterità. Il rischio di conflittualità è un segnale della possibilità di un modo diverso di leggere il rapporto generazionale; non tanto come consenso, quanto piuttosto come una forma di dissenso che è, di fatto, estraniamento: "Un dissenso silente, fatto di continue dissociazioni e dissimulazioni fra il dover essere e ciò che si prova intimamente".

Questa estraniamento sarebbe di fatto il risultato della scarsa presenza e incidenza della famiglia nel processo educativo dei giovani che la rende incapace di cogliere le contraddizioni nella vita dei figli, e questo la fa illudere circa le convergenze e il consenso. La famiglia è divenuta luogo di negoziazione tra le generazioni e di convivenza nella tolleranza; il bene massimo è posto nell'essere comunque insieme senza lasciarsi consumare dalla conflittualità. Se la famiglia rinuncia o non ha più capacità di mediazione e di verifica, perde la sua funzione educativa.

URGE CAMBIARE

Un cambio di atteggiamento è necessario, per un'alleanza intergenerazionale indispensabile. Il mondo adulto è un riferimento indispensabile per l'esperienza della crescita e una presenza solidaristica dalla quale attingere valori e non soltanto comprensione affettiva. La responsabilità storica degli adulti nei confronti delle giovani generazioni non può essere messa in dubbio dalla voglia o dal bisogno di autonomia che i giovani manifestano mentre sono intenti a costruire la loro identità culturale e un'integrazione sociale innovativa. □



Per capire i problemi dei giovani dobbiamo partire dai problemi degli adulti.

Per gli adulti la sfida attuale, nel processo di crescita delle nuove generazioni, è la capacità creativa e la disponibilità di proporre sponde che offrano maggiori sicurezze nel processo di progressiva identificazione culturale, affettiva, comportamentale.

"Il rapporto adulti/giovani è in sostanza una *messa alla prova* reciproca che corrisponde in larga misura anche a una ricerca comune della propria piena umanità". Ed è proprio su questa prospettiva che potrebbe costruirsi una nuova efficace alleanza tra le generazioni.

La difficile rielaborazione culturale del cambiamento può essere il campo più fecondo di questa interazione. I giovani che sono più sensibili e più capaci di cogliere il nuovo possono offrire agli adulti elementi significativi di attenzione, di comprensione e di percorsi operativi. Gli adulti possono aiutare i giovani a elaborare capacità di selezione, valutazione, riflessione per la ricerca di strade più significative nel loro percorso di vita. Gli adulti sono chiamati a svolgere una funzione di mediazione al nuovo, offrendo filtri interpretativi e valutativi. Con la proposta e testimonianza di valori etici esistenziali che siano capaci di far verificare orizzonti, percorsi, esigenze..., per far riflettere sulle domande, educare i bisogni, rendere capaci di un minimo di interiorità, indispensabile per una qualità umana della vita. □


ROMA E VARESE
PADRE PIO E DON BOSCO

Il 2002 è stato l'anno di Padre Pio. La sua santificazione ha fatto ricordare quella di Don Bosco nel 1934. Certo la spiritualità francescana non è quella salesiana, ma alcuni parallelismi sono possibili, senza forzature. Diceva Padre Pio: "Se so che una persona è afflitta sia nell'anima che nel corpo, volentieri mi addosso tutte le sue afflizioni". Don Bosco, dal canto suo, nei primi anni dell'oratorio, tutte le volte che un giovane era assalito da febbre, mal di denti, ecc. supplicava il Signore di togliere dall'affanno il giovinetto, mandando a lui quella

penitenza (MB 5,13). Quanto a vessazioni diaboliche ambedue ne soffrirono. Tutti e due erano innamorati del sacramento della confessione, e quando furono privati per qualche tempo della possibilità di amministrarlo, ne sentirono un dolore atroce. Sia di Padre Pio sia di Don Bosco si raccontano fenomeni di bilocazione. Infine, sul letto di morte il santo dei giovani si rivolge agli astanti: "Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in paradiso". A sua volta, Padre Pio tranquillizzò i suoi così: "Starò sulla soglia del paradiso ad aspettare che vi siano entrati tutti i miei figli spirituali". (D. Cesare Carnevale)

A Varese gli exallievi salesiani hanno realizzato la mostra "Da Don Bosco a Padre Pio". L'intento dichiarato era quello di mostrarne i parallelismi: tutti e due nati all'indomani di una festa mariana, tutti e due devoti della Madonna, tutti e due leader, ma figli di famiglie contadine, ecc. Una simpatica iniziativa che serve a rilanciare la santità quotidiana.


A UN ANNO DALLA MORTE (23/01/2002)
DON VECCHI NELLE PAROLE DEL SUCCESSORE

Ricordo la sua invidiabile capacità di proiettarsi avanti, la sua profonda umanità. Mi meravigliava la sua visione del mondo che gli permetteva di essere sensibile a tutto ciò che di buono, nobile, virtuoso c'è nelle persone. Emergevano la sua sensibilità e la sua competenza pedagogica: aveva la

qualità innata di sintetizzare cogliendo in profondità il senso delle cose e ordinandole per facilitarne la comprensione e l'utilizzo concreto. Era ammirevole la sua lettura e conoscenza della varia e complessa realtà giovanile e dei contesti sociali, economici, politici e religiosi nei quali vivevano e lottavano per sopravvivere. Insomma un uomo di vasta cultura e di fine sensibilità pedagogica, di solida identità salesiana, preoccupato per i giovani più bisognosi...

GRENOBLE, FRANCIA / GASSINO TORINESE, ITALIA
LUTTI DI FAMIGLIA

□ Il 4 giugno 2002 a Grenoble all'età di 85 anni è morta **Giuseppina Bosco**, pronipote di Antonio, fratello di Don Bosco, che perciò era il suo bisnonno. È dunque discendente diretta (3ª generazione) di Antonio Bosco. Emigrata in Francia, sposò il 14/02/1942 Fausone Francesco, da cui ebbe quattro figli. Fu mamma tenera e devota.

□ Il 27 settembre 2002 è morta **Maria Bosco**, a Gassino Torinese, a 79 anni di età, ultima discendente diretta di Giuseppe Bosco, l'altro fratello di Don Bosco, una donna semplice che ha dedicato la sua vita alla casa.


BREVISSIME DAL MONDO
CITTÀ DEL VATICANO.

La radio vaticana è certamente la più... "globale" per il gran numero di lingue in cui trasmette. Solo per parlare di quelle africane, oltre alle lingue amarico, tigrino, somalo, wondo, kikongo, kinyawanda, kirundi, ingala, malgascio, tsiluba, si è aggiunta ultimamente la lingua hausa. Comunque la Radio del Papa si sparge nel mondo con 40 lingue diverse e può contare su circa 200 giornalisti di 61 nazionalità diverse.

BAVIERA, GERMANIA.

Il tribunale territoriale della Baviera ha condannato la casa editrice Siedler a ritirare dalle librerie tutte le copie del libro "La Chiesa cattoli-

ca e l'Olocausto", per la pubblicazione di una foto in cui l'allora cardinale di Monaco Faulhaber passa in rassegna le SS. La foto, sentenza il tribunale, è un falso. Di qui la sentenza.

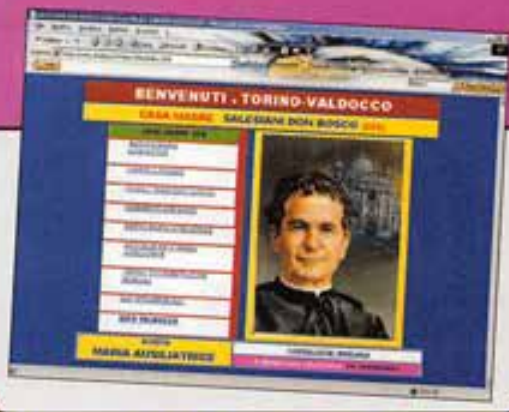
ROMA. Il cardinale Ruini ha aperto in ottobre la causa di beatificazione del commissario di polizia Giovanni Palatucci di Fiume, che con mille espedienti salvò dalla deportazione circa 5000 ebrei, il che gli costò la deportazione e la morte nel campo di concentramento a causa delle sevizie subite, nel febbraio del '45 quando aveva 35 anni. Nel 1990 era stato proclamato "Giusto tra le nazioni" dallo Stato di Israele.



AJACCIO, CORSICA

Don Gianni Lilliu, padre Marcel Jacquemoud, don Giuseppe Casti, don Antonio Marzeddu, ecco la nuova comunità di Ajaccio, dove il 29 settembre 2002, i salesiani hanno inaugurato una

presenza ad Ajaccio. Il vescovo di Corsica André Lacrampe (al centro) ha insediato il parroco (padre Jacquemoud), e il visitatore don Lilliu ha affidato l'opera al direttore don Casti (a sn/ del vescovo).



VALDOCCO ON LINE

La Casa Madre dei salesiani continua a proporsi al mondo attraverso il suo sito web che ormai in sette lingue: italiano, spagnolo, inglese, francese, portoghese, tedesco, polacco presenta in tutti i risvolti

storia e attività di Valdocco, un autentico tesoro di informazioni corredato da spiegazioni, foto, box esplicativi, ecc. per 630 pagine! Una autentica miniera, che si raggiunge immediatamente digitando www.donbosco-torino.it



CINISELLO BALSAMO, ITALIA

L'ausiliare di Gerusalemme, monsignor Marcuzzo, ha visitato il Centro Professionale FMA di Cinisello Balsamo, e ha raccontato, tra la commozione dei presenti, le infinite tragedie di

quella che fu la terra di Gesù. Visitando il laboratorio di panetteria del Centro non ha potuto non ricordare Betlemme "casa del pane", dove i salesiani hanno una scuola di panificazione, e spesso aiutano la gente più povera.



NAMANGA, KENIA

Una grande e meritoria opera di sensibilizzazione stanno facendo le FMA in questa zona di frontiera con le donne appartenenti a diverse etnie, perché prendano coscienza dei loro diritti, della indispen-

sabilità del loro lavoro, della forza del loro potenziale umano, sociale, politico e religioso... Un'opera di futuro di cui l'Africa sarà eternamente grata alle suore salesiane.



BATTAGLIA TERME, ITALIA

L'oratorio non si scorda mai, così le ex oratoriane di 30/40 anni fa sono tornate, "da mille strade diverse", per rivivere il calore e il colore di allora. Si vive anche di ricordi, perché no? soprattutto se sono belli, e se i valori appresi un tempo accompagnano ancora le giornate. L'esuberanza è tornata di colpo e con essa la voglia di cantare, giocare, ridere, danzare, come un tempo!

ché no? soprattutto se sono belli, e se i valori appresi un tempo accompagnano ancora le giornate. L'esuberanza è tornata di colpo e con essa la voglia di cantare, giocare, ridere, danzare, come un tempo!



VALDOCCO, TORINO

Il giorno 8 settembre 2002, nella basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco hanno emesso i primi voti i 19 novizi di Pinerolo. Il nuovo Consigliere per l'Italia e il Medio Oriente, don Adriano Bregolin ha

presieduto la celebrazione. Giovani capaci di dedizione totale ce ne sono ancora. I tanti "ragazzi abbandonati" dell'era informatica aspettano educatori all'altezza della situazione.

SHILLONG DELLE MERAVIGLIE

di Giancarlo Manieri



Ordine e disciplina in una massa di ragazzi che, schierati in silenzio, attendono il segnale per avviarsi ordinatamente nella rispettiva aula.

detto popolare afferma che "Shillong is the City of seven sisters", è la città delle sette sorelle. Ogni anno gruppi organizzati di diversa estrazione etnica organizzano "la giornata della tribù", durante la quale i partecipanti vestono rigorosamente l'abito tribale, preparano cibi tipici della propria tradizione culinaria, programmano danze, rappresentazioni, mostre della propria cultura. Questo fa di Shillong la città più multirazziale e multiculturale di un paese talmente vasto e diversificato che ti dà l'idea più di un continente che di una nazione.

Ed è, senza alcun dubbio, la città più cristiana dell'India, l'unica dove le religioni tradizionali e tribali sono in minoranza. La domenica nelle numerose chiese che arricchiscono la città, nelle grandi cappelle degli istituti religiosi e, non di rado, negli auditorium delle scuole superiori e nelle aule magne degli istituti universitari si celebrano tante messe in altrettante lingue tribali, perché ciascuno possa partecipare ai riti religiosi nel proprio idioma e secondo le proprie tradizioni.

TURISTEGGIANDO...

Viaggiando in jeep per gli innumerevoli saliscendi della cittadina ho incontrato grandi scuole in maggioranza appartenenti a istituti religiosi maschili e femminili e grandi alberghi e/o centri più o meno esclusivi, riservati ai membri di questa o quella tribù, o ai cittadini di un determinato Stato del Nordest. Così fa bella mostra di sé il Centro di Accoglienza *khasi*, quello riser-

Shillong, una città diversa dalle altre. La sua vitalità, la sua multiculturalità, la sua "cristianità" e "salesianità", le sue risorse e le sue esigenze.

Dicono che Shillong sia "un faro culturale dell'India", e non si sbagliano. Ti fa impressione subito, appena cominci ad arrampicarti per le sue vie, perché ne noti i diversi aspetti, le tante facce: quella commerciale vivacissima, quella culturale ancor più appariscente, quella etnica che raccoglie i non pochi gruppi razziali del Nord Est, quella religiosa, unica nel suo genere in tutta l'India e dirò il perché. Arrampicata in zona collinosa, i dislivelli a volte accentuati le conferiscono caratteristiche non facil-

mente riscontrabili altrove. Non una grande città. Tutt'altro. È anzi coi suoi 150 mila abitanti da annoverarsi tra le più piccole capitali dei 28 stati della federazione indiana.

UNA CITTÀ COSMOPOLITA

Ma Shillong è forse la più particolare tra le città indiane. Ha un respiro che supera ampiamente i suoi confini geografici. All'interno del suo irregolare perimetro trovi la realtà umana più diversa. In questo senso costituisce l'abbrivio per i suoi colorati abitanti per raggiungere uno status che costituisca il punto d'arrivo di una vita culturalmente e professionalmente al top. Confluiscono infatti nella città, soprattutto per studiare, *Khasi* e *Garo*, *Mizo* e *Naga*, *Karbi* e *Manipuri*, e altri ancora appartenenti alle più svariate tribù del Nord Est e non solo. Le sue università servono sette stati; un



La grande cattedrale di Shillong, intitolata a Maria Ausiliatrice, sede del vescovo salesiano monsignor Dominic Jala.



La scuola elementare St. Dominic Savio aggregata alla omonima Parrocchia salesiana. A destra, il grande museo "Don Bosco Centre Indigenous Cultures".

vato dei *Garo*, l'albergo frequentato dai *Naga*, e via di questo passo... L'identità etnica è sentitissima, il che non sempre aiuta una convivenza armonica. Le rivalità sono forti e la gara a superarsi palese. Se da un lato questo stimola, dall'altro disturba e crea fratture tra le diverse anime della popolazione. A Shillong solo le scuole sono miste, nel senso che accolgono alunni e insegnanti senza badare alla loro estrazione sociale, civile e/o etnica.

Dalla città alta scopri un panorama fatto di fiumi, foreste, pianure, villaggi, laghi, montagne. A colpo d'occhio ammira una bellezza incomparabile. Quando poi ti avventuri a fotografare il particolare scopri anche l'altra faccia, aspetti meno entusiasmanti, una umanità bisognosa che mena la vita in compagnia di un'enorme quantità di problemi: sussistenza, lavoro, inquinamento, povertà... E così come dal-

l'alto ti si è allargato il cuore alla visione panoramica totale, dal basso ti si restringe nel cogliere le esigenze minute, le necessità dell'uomo e della terra; e gli specchi d'acqua che prima riflettevano il sole ora riflettono le pecche dell'inquinamento, i disastri dello sfruttamento, il male della povertà...

UNA CITTÀ SALESIANA

Nei collegi salesiani ho potuto ammirare la disciplina, l'ordine, la pulizia, l'impeccabilità di una massa di ragazzi/e che in perfetto silenzio e schierati secondo le classi aspettavano il segnale per avviarsi alle rispettive aule e dare inizio alle lezioni. Tutti uguali (la divisa è di rigore, secondo una inveterata tradizione inglese), anche se provenienti da etnie spesso in competizione.

Dal 1934 i salesiani sono una presenza qualificata e qualificante. La

loro università, il *S. Anthony's College*, è un fiore all'occhiello, con i suoi duemilacento studenti divisi in quattro facoltà: Lettere, Scienze, Economia e Commercio, Management, 25 dipartimenti e corsi post laurea. Le élite culturali e politiche del Meghalaya sono spesso "sfornate" dalla scuola salesiana. Il Chief Minister, il Primo Ministro dello Stato, dott. Purno Sangma, e speaker del Parlamento indiano, è exallievo del *S. Anthony's College*, e cattolico. C'è di più: metà dell'Assemblea legislativa del Meghalaya è costituita da exallievi delle scuole salesiane, come exallievi sono non pochi manager e professionisti dell'informatica, della *Business Administration* o delle biotecnologie. I 250 modernissimi computer del *S. Anthony's* stanno a dimostrare un primato indiscusso. Ma i Salesiani, attraverso il Centro Massmediale e il *Media Technology*, incidono anche attraverso un dipartimento di servizi per gli studenti, unico in tutto il Nordest, e attraverso un centro *Counseling* che informa sulla carriera e sulle possibilità di lavoro, una specie di Informa/giovani. Il Collegio è accreditato dal Governo con 5 stelle, il massimo riconoscimento che si dà in India. Quattro collegi salesiani, tre delle Figlie di Maria Ausiliatrice e non poche istituzioni gestite dalla FS costituiscono la forza educativa salesiana di Shillong, in cui è in via di completamento un grande museo, forse il più importante del Nordest. Ma questa è un'altra storia. (continua)



Attività al "Media Technology".





Walt, sorridente e simpatico... almeno in fotografia. Non sempre, a detta di molti, nella realtà.

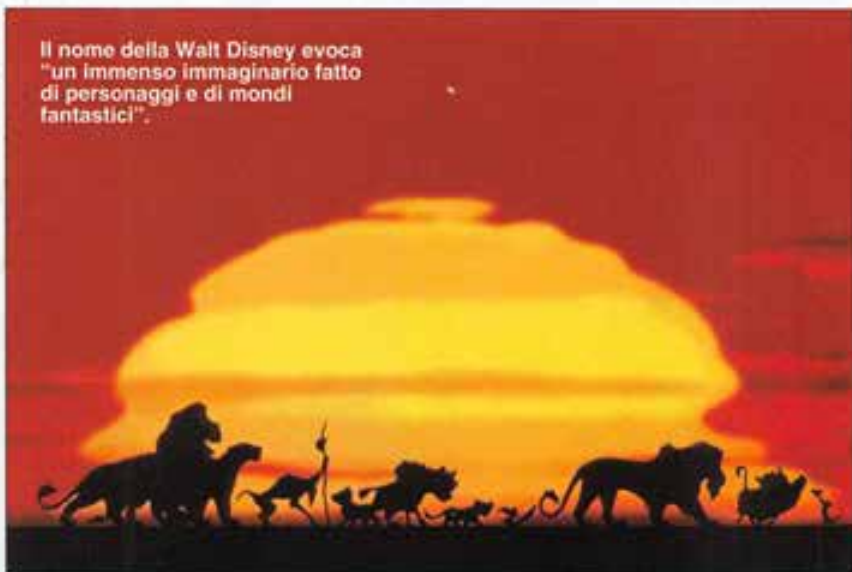
NON SOLO FAVOLE

di Fabio Sandroni

Il passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza o dall'adolescenza all'età adulta, i genitori, gli ostacoli, le opportunità della vita: un primo sguardo pedagogico "trasversale" sulla produzione Disney.

20

Il nome della Walt Disney evoca "un immenso immaginario fatto di personaggi e di mondi fantastici".



Ciascun lungometraggio Disney si presenta come un testo complesso, con molti livelli di lettura (linguistici, cinematografici, storici, pedagogici, psicoanalitici...).

Anche quando apparentemente ci troviamo di fronte alla trascrizione di una fiaba preesistente, il lavoro di

riscrittura rivela un nuovo mito che si discosta dal suo referente iniziale tanto che, non di rado, si sono levate proteste per il "tradimento dell'opera originaria" (si pensi solo ai casi di Alice o di Pinocchio). Ma a Walt Disney non importava tanto raccontare una storia già ascoltata, quanto utilizzarne i meccanismi narrativi per ricreare un proprio autonomo discorso.

I RACCONTI DI FORMAZIONE

Molti lungometraggi portano in scena racconti di formazione, rivelando un'attenzione specifica per il passaggio dall'infanzia all'età adulta con evidente intento pedagogico. Si pensi a *Mary Poppins* o a *Bambi*, alle ingenue disobbedienze di *Pinocchio* e alle loro terrificanti conseguenze, alle lezioni di vita di Merlino ne *La spada nella roccia* o dell'orso Baloo ne *Il libro della giungla*, ma anche alla proliferazio-

ne di simboli legati alle inquietudini adolescenziali in *Alice nel paese delle meraviglie*...

In tutti i casi, è in gioco il contrasto tra il crescere e il restare bambini, dal cui esito può dipendere la sopravvivenza del protagonista e dei suoi amici. Da un lato la paura della perdita dell'infanzia e della capacità di sognare ("Solo chi sogna può volare" - Peter Pan; "I sogni son desideri di felicità" - Cenerentola); dall'altro la necessità di assumere responsabilità. Emblematico in "*Le avventure di Peter Pan*" il personaggio di Wendy Darling (le cui iniziali coincidono con quelle del cartoonist), in equilibrio tra razionalità e utopia, sulla linea di confine tra le due età dell'uomo.

LA DISOBBEDIENZA È UNA VIRTÙ?

Nelle storie frequente momento di svolta è quello della "disobbedienza", fin dalle origini causa di disav-



i suoi prodotti per bambini/e interessano gli educatori.

venture e nei film più recenti, invece, malgrado le possibilità di errore, punto di partenza per affermare l'identità del personaggio principale. Addirittura, nell'ultima produzione sarà proprio la disobbedienza al padre che permetterà ad eroine come Pocahontas e Mulan di evolvere verso un'identità più adulta. Anche la sirenetta Ariel aveva già disobbedito, e la sua trasformazione in "umana" era metafora dell'acquisizione di una maturità affettiva: come dire che per crescere è necessario rischiare. Si può notare, inoltre, che in questi racconti la ribellione al padre non è mai definitiva, ma è di transito in un percorso che si completa solo con la ricomposizione finale del legame; la stessa figura paterna, infatti, avvallerà l'avvenuta conquista di un ruolo adulto.

Anche i risvegli di Biancaneve e della principessa Aurora, per tornare ai classici, sanciscono il passaggio verso una fase della maturità affettiva e l'ingresso nell'età dell'amore, minacciato dalle oscure macchinazioni di altrettante figure negative di adulti.

Non si può fare a meno di rilevare che spesso dalle vicende dei protagonisti, immersi nel mondo dell'infanzia/adolescenza, non escono bene i genitori e le loro figure vicarie. A volte sono loro i veri antagonisti nei processi di formazione e, nel rispetto degli schemi manichei delle favole disneyane, assumono le sembianze di esseri inquietanti e malvagi, come la regina madre di Biancaneve, o la matrigna di Cene-

rentola; oppure sono personaggi incapaci/assenti (la coppia genitoriale "supplita" dalla coppia Mary Poppins/Burt spazzacamino...). In alcuni casi muoiono nel corso del racconto e quanti sono gli orfani nei cartoon disneyani: da Bambi a Tarzan, da Mowgli a Simba fino alla piccola Penny di *Bianca e Bernie*; in loro soccorso spesso occorre l'universo animale, ideale di una natura originaria benefica...

PERDITE, ABBANDONI, MAGHI BUONI E CATTIVI

La paura della perdita è un sentimento fortemente presente, che si concretizza quasi sempre nel tema ricorrente del tradimento e dell'abbandono, una delle fobie dominanti del complesso carattere del disegnatore, ossessionato dal sospetto di essere stato un figlio adottivo.

Questo sentimento di "assenza" di relazioni significative per i personaggi Disney si sconta anche sulle figure di contorno, come i bimbi perduti di Peter Pan, i randagi del canile in *Lilly e il vagabondo*, i nanetti di Biancaneve, i tanti cuccioli "adottati" nel finale de *La Carica dei 101*.

Anche la magia, immancabile nelle fiabe, in questo contesto assume un diverso significato metaforico. La magia nera, inquietante e spaventosa come la dimensione del Male cui rinvia, rappresenta in generale un antagonismo verso i processi di crescita e realizzazione dei protagonisti (antagonismo cui aderiscono in molti casi personaggi ne-



gativi che nulla hanno di magico). A contrastare questa forza involutiva sono maghi simpatici, bonaccioni e, a tratti, pasticcioni, che nulla hanno a che fare con le analoghe figure di tutte le altre favole: la fata Smemorina di *Cenerentola*, il Merlino di *La spada nella roccia*, le tre fate de *La Bella Addormentata* o Mary Poppins non incutono alcuna soggezione. Le si confronti con Gandalf de *Il Signore degli Anelli* o con il Merlino di *Excalibur*, ma anche con Obi One Kenobi della prima trilogia di *Guerre Stellari*. La magia buona in Disney è quella insita nel bene, nella solidarietà, nel buon senso, e rinvia a una istanza pedagogica che affianca i giovani protagonisti e li guida verso valori positivi, legati all'armonia e alla natura (con cui questa magia è in simbiosi), nel complesso percorso di crescita cui l'intero racconto è dedicato.

Lo spazio non ci permette che questi accenni, ma molti altri possono essere i livelli di lettura. □



LETTERA AI GIOVANI

TI RUBO SOLO
UN MINUTO

A TESTA ALTA

Carissimo/a,

22 È tempo di calendari, di messaggi, di auguri. C'è chi si guarda indietro e si scrolla di dosso un anno deludente, dominato dalla paura di un nemico invisibile, generatore di terrorismo e di morte. Anche guardare avanti riesce difficile per l'alto investimento di fiducia e di ottimismo.

LA PACE NON TROVA CREDIBILITÀ, la giustizia sembra in avaria, l'onestà un traguardo d'altri tempi.

Che cosa sta succedendo?

È proprio impossibile identificare i pilastri portanti della convivenza sociale e culturale nella quale siamo chiamati a vivere!

Oggi c'è bisogno di dialogo, di solidarietà, di accoglienza, di riconciliazione.

Tutto vero.

SU TUTTI INCOMBE UN COMPITO PROFETICO per uscire dai mali sociali.

La profezia è la capacità di dare risposte vere alle attese dell'uomo, dopo averle sapute leggere.

La capacità di dare voce a chi non sa esprimersi, a chi non ha visibilità sociale, a chi soffre nel sommerso.

Se incominci a vedere ciò che altri non vedono o non vogliono vedere,

se sai cogliere ciò che rimane nascosto, inespresso, in ombra,

se vai al cuor delle cose, dell'essenziale, alla radice,

se conosci la miseria dell'uomo e la provvidenza di Dio,

ti accorgi di vivere il presente con diritto di cittadinanza,

ti sentirai uomo, cittadino, credente.

A testa bassa c'è scontro, conflitto.

A testa alta cammina chi va oltre l'intrigo, il compromesso.

NON TACERE.

Tuo compito è vedere e proclamare.

Non basta più annunciare, esprimere.

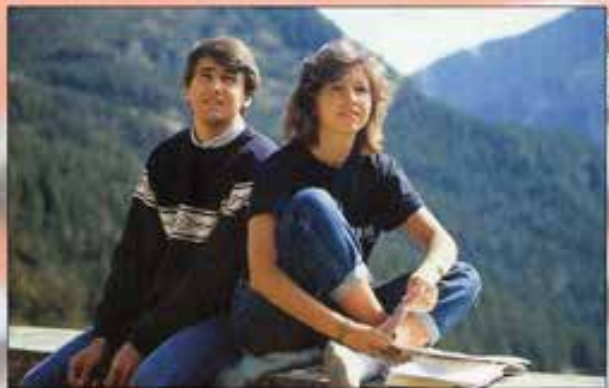
Fare l'elemosina non è vincere la povertà.

Tacere non è promuovere la dignità dell'uomo.

Impegno, testimonianza, responsabilità sono sinonimi di profezia.

Ciao

Carlo Terraneo



Lo scorso anno abbiamo illustrato quel museo del tutto caratteristico che sono le nuove camerette di Don Bosco a Valdocco, di cui è stato anche prodotto un Cd-rom. Quest'anno presentiamo i ritratti del Santo eseguiti da alcuni pittori prima della fine del secolo XIX.

INSERTO
CULTURA

MUSEI SALESIANI



IL "MUSEO" DEI RITRATTI

di Natale Maffioli

Una serie di ritratti eseguiti a fine Ottocento ci ha tramandato la reale figura del santo dei giovani, perché sono stati fatti da pittori che Don Bosco lo avevano conosciuto e che avevano davanti delle foto del santo. Don Bosco, infatti, è stato uno dei primi santi ad essere fotografato con le primissime macchine in commercio... quelle che richiedevano 16 minuti di posa!



Il Rollini si è servito di questa foto di Giovanni Luzzati, fatta a Sampierdarena (GE) il 16 marzo 1886, per il ritratto del 1888, eseguito subito dopo la morte di Don Bosco.

GENOVA

Via Nuova Palazzo rosso
15. L'antiquario



Dipinto del pittore Giuseppe Rollini commissionato dagli exallievi nel 1880.



Fotografia eseguita a Torino da Giuseppe Sartori nel 1878, che con ogni probabilità è servita al Rollini per il suo ritratto del 1880.

Sono numerose le fotografie scattate a Don Bosco a partire dalla più antica, realizzata tra il 1855 e il 1860, e da quella successiva del 1861 del fotografo Francesco Serra, che vede Don Bosco in mezzo ai giovani dell'Oratorio, fino all'ultima che lo ha ritratto sul letto di morte. I dipinti che lo rappresentano (eseguiti mentre era ancora in vita, o subito dopo la sua morte) non sono invece così numerosi, sembra quasi che il nostro, all'inizio della pratica fotografica, si sia volentieri prestato a posare per la fotografia, segno del suo desiderio di favorire una nuova forma di ritratto, sensibile al progresso più che al legame con la tradizionale pittura ad olio, anche se quest'ultima rimaneva la più adeguata per i ritratti di grande formato da destinarsi alle opere salesiane.

LE FOTO DEL SANTO DEI GIOVANI

Il dipinto più antico che lo ritrae si conserva a Varazze e tratteggia la figura di Don Bosco all'indomani della malattia che, nel 1871, lo condusse fin sull'orlo della tomba. Il santo è raffigurato a mezzo busto e voltato di tre quarti; l'impostazione generale deriva da una foto eseguita nel 1869, ma reca pure particolari che rivelano un Don Bosco convalescente con i segni della malattia appena superata. Anche se non è opera di un pittore professionista, il dipinto è somigliante e di un marcato realismo.

GIUSEPPE ROLLINI

Il primo ritratto efficace di Don Bosco risale al 1880 ed è opera del Pittore **Giuseppe Rollini**. Rol-

lini era nato a Intra nel 1842 (morirà a Torino nel 1904). Nel 1860 fu accolto "all'Oratorio per continuare i suoi studi di pittura nell'Accademia Albertina" (M.B. vol. VI, pag. 770). All'Accademia ebbe come insegnante il pittore Andrea Gastaldi. Fu uno dei pittori di fiducia di Don Bosco prima e poi di don Rua. A lui il santo, nel 1869, commissionò gli affreschi della cappella dedicata ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria nella Basilica di Maria Ausiliatrice, quella che accoglieva la tela di Giovanni Bonetti. E del 1885 il ritratto di Margherita Occhiena, la mamma di Don Bosco. Nel 1889, don Rua gli affidò l'esecuzione degli affreschi della cupola della basilica. Lavorò anche per la Basilica del Sacro Cuore di Roma, e per tante altre case salesiane: per Valsalice, Borgo San Martino.

Il dipinto del Rollini, datato e firmato, è una sorta di ex voto per l'approvazione delle Costituzioni Salesiane; fu fatto approntare dagli exallievi nel 1880: il santo è ritratto inginocchiato davanti ad una statua dell'Ausiliatrice; il fondo è occupato da un bassorilievo, realizzato a monocromo, a imitazione del marmo bianco, dove è raffigurato Pio IX mentre consegna a Don Bosco le Costituzioni della Congregazione Salesiana approvate. È un lavoro un poco stanco, di non grande impegno, anche se efficace, soprattutto nella figura del santo inginocchiato. Per effigiare Don Bosco il pittore si servì di una foto scattata nel 1878. Il dipinto è custodito nella cappella annessa alle Camerette di Don Bosco a Torino-Valdocco.

All'indomani della morte di Don Bosco, il **Rollini** eseguì un altro ritratto del santo che ebbe

una gran fortuna, tanto da diventare una sorta di ritratto ufficiale, da riprodurre in oleografia e da inviare a quanti, salesiani e non, ne facevano richiesta. Il pittore, che firmò il lavoro con "*Rollini dip. 1888*", si era servito di una foto scattata a Don Bosco a Sampierdarena il 16 marzo 1886 dal fotografo Gustavo Luzzati. Il ritratto, un mezzo busto, è noto come "*Ritratto della berretta*" perché Don Bosco vi compare seduto, rivestito con il soprabito guarnito di mantellina e con la berretta in testa. Quello che il Rollini riesce a cogliere della personalità di Don Bosco, e lui lo aveva conosciuto di persona, è la straordinaria carica umana: lo sguardo è dolce, paterno, pieno di un ottimismo e pare che dica ai suoi: "*nulla ti turbi*".

Il dipinto è conservato a Valdocco nelle Camerette di Don Bosco.

ENRICO BENZONI

Un altro ritratto fu eseguito dal pittore bresciano (abitava a Breno) **Enrico Benzoni** mentre Don Bosco si trovava nella casa salesiana di Mathi (TO); la tela è firmata e datata "*Benzoni Enrico 1886*". Il pittore, che aveva un figlio ospite nella casa salesiana di San Benigno, aveva iniziato la stesura del dipinto (un ovale) tenendo presente una foto eseguita nel 1878; nell'agosto del 1885 Don Bosco posò per le rifiniture; celiando il nostro gli aveva detto: "*Guardi di farmi bello; se no più nessuno vorrà essere mio amico*" (M.B. vol. XVII, p. 492). L'originale è conservato nella Camerette di Don Bosco a Valdocco. Con tutta probabilità fu lo stesso pittore a fare le tre copie del dipinto conservate in altrettante case salesiane: una si trova a Caselletto (TO), una seconda nella casa di



Ritratto di Don Bosco eseguito da Enrico Benzoni nel 1886.



Ritratto di Don Bosco eseguito a Varazze nel 1887.



Don Bosco raffigurato ancora dal Rollini nel 1888, all'indomani della morte del santo, seguendo la foto con la berretta fatta dal fotografo Luzzati.



Ritratto di Paolo Gaidano del 1889.

Torino-Valsalice e la terza a San Benigno Canavese (TO).

Il Benzoni, come detto, era domiciliato a Breno; purtroppo nell'archivio parrocchiale non si sono trovate sue tracce né nel libro dei battesimi e neppure in quello dei defunti, segno che non era originario di quella parrocchia. Per il territorio dipinse numerosi quadri: quattro ritratti di parroci, due per la sacrestia di Astrio (una frazione di Breno), approntati nel 1879, uno per la casa canonica di Breno, dipinto nel 1882, e un altro per la parrocchia di Civate Camuno (il ritratto è firmato). Le chiese di questi paesi conservano altri due suoi dipinti: a Breno, nella chiesa di San Carlo, è custodita una tela con un S. Giuseppe, del 1886; un S. Francesco penitente, firmato E. Benzoni / 1887, fu invece approntato per la chiesa di S. Maria al Ponte di Minerva sempre a Breno, mentre ad Astrio, per la chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenza, il pittore dipinse un Sant'Antonio da Padova con il Bambino Gesù.

Il Benzoni si rivela un buon ritrattista; riesce a cogliere, anche se non pienamente, la vivacità del volto di Don Bosco, soprattutto l'espressività dello sguardo.

PAOLO GAIDANO

Nel 1889, un anno dopo la morte del nostro santo, il pittore Paolo Gaidano approntò un ritratto firmandolo e datandolo 1889; il lavoro presenta Don Bosco a mezzo busto; con tutta probabilità il pittore si servì della stessa foto usata dal Rollini e scattata dal Luzzati nel marzo del 1886 a Sampierdarena. Il quadro ha più la struttura del ritratto ufficiale, manca di quella visitazione affettuosa del volto del santo tipica del ritratto del Rollini; Gaidano non era stato in familiarità col nostro santo, forse lo aveva visto, ma non era stato ospite in casa sua, come era successo al collega.

Paolo Gaidano era nato a Poirino, un grosso centro in provincia di Torino, il 28 dicembre 1861 (e a Torino morirà il 3 febbraio 1916). Nella città sabauda fre-

quentò tra il 1875 e il 1878 l'Accademia Albertina avendo come maestri A. Moja per la prospettiva e l'architettura elementare, G. Desclos per l'ornato, A. Gamba per l'anatomia, E. Gamba per la figura e A. Gastaldi per la pittura. Terminati gli studi indirizzò la sua attività verso la decorazione murale di soggetto sacro. Nel 1879 subentrò al pittore E. Appendini nella decorazione del duomo di Carignano. Lavorò ancora per edifici sacri e profani, tra questi ultimi vi è la decorazione del soffitto del teatro G. Verdi di Carrara. Nel 1890 fu nominato insegnante aggiunto di disegno presso l'Accademia Albertina. Gaidano fu anche pittore di genere e ritrattista e partecipò a numerose rassegne nazionali. Tra i ritratti figurano quelli del commediografo Valentino Carrera, del Duca d'Aosta e di Vittorio Emanuele III.

Le notizie relative alle foto sono state tratte dal libro di G. Soldà, Don Bosco nella fotografia dell'800; 1861-1888, Torino 1987.

Natale Maffioli

È TROPPO INGIUSTO!

IL DOCTOR J.

di Jean-François Meurs

«**C**aro Dottor J., un mese fa siamo andati a teatro. La nostra classe si è divisa in tre gruppi che si sono mescolati ad altre scuole. Bisogna dire che non siamo molto uniti. In breve, la rappresentazione era iniziata da una decina di minuti appena che già si sentivano ovunque chiacchiere, risate, e addirittura baccano. Non si sa chi abbia cominciato. Nell'intervallo, un'attrice ha chiesto di rispettare il loro lavoro, ma il baccano è ripreso con più foga, fino a quando un altro attore si è sdraiato sulla scena per protesta, rifiutandosi di continuare a recitare. All'inizio la cosa fece ridere tutta la platea, ma cinque minuti dopo la cosa cominciò a preoccupare. Tutti i prof si erano innervositi, il nostro ha fatto uscire tutti, con gran delusione di quelli che avrebbero voluto vedere la rappresentazione. Per punizione ci siamo «beccati» un compito extra, riassumere e commentare una commedia di Goldoni. Qualcuno ha reclamato, ma ci hanno risposto che eravamo tutti complici, perché tutti avevamo partecipato alla bagarre! E non è finita qui. Dopo la commedia è stata ritrovata una bottiglia di whisky sulle poltrone dove erano seduti alcuni compagni della nostra classe. Quali? Impossibile appurarlo. Allora il prof ha deciso un'altra esemplare punizione per tutti, senza distinzioni. In breve, ha cancellato dal calendario la tradizionale gita annuale a Parigi. Una doccia fredda, che alcuni hanno preso con rabbia e muscoli lunghi. Le conseguenze? Una mattina il professore ha ritrovato la sua vettura con due pneumatici a terra. Chi è stato? Omertà assoluta: nessuno ha fatto la spia, benché tutti immaginassero chi fossero gli autori. Allora ci hanno obbligato a pagare le spese della riparazione e di garage: due euro ciascuno. Non era un gran che, d'accordo, ma non l'abbiamo gradito, per principio. Ora il quesito: non nego che occorresse un bello sforzo al professore per darci di nuovo fiducia, e dimenticare quanto era successo... tuttavia io penso che era la cosa giusta da farsi.

Premetto che personalmente non ho fatto nulla (salvo ridere, ma era troppo buffo), e so chi sono i colpevoli, però non sono sicuro che debba denunciarli. Secondo lei? Avrei dovuto farlo?

Gregorio, Ancona

Caro Gregorio,
È evidente: non si ha il diritto di punire qualcuno per qualcosa che non ha commesso, e di cui non è complice. È un principio del diritto, e si ha sempre l'interesse e il dovere di conformarsi al diritto, soprattutto quando uno ha dei giovani che non sono ancora pienamente soggetti di diritto, ma sono in fase di assimilarlo, sperimentandolo sulla propria pelle. Questo principio non è stato sempre evidente e non lo è ancora dappertutto: è una conquista recente dell'individualismo democratico, ed è fragile. Le punizioni collettive assomigliano, su scala diversa, alle rappresaglie di un esercito su dei civili sospettati di complicità, o resi responsabili di atti di terrorismo, per esempio: si punisce qualcuno per quello che è, e non per quello che ha fatto. Peggio ancora, lo si punisce in anticipo, preventivamente, per quello che si sospetta potrebbe fare.

■ **La conseguenza più visibile di questo modo di ragionare** e di fare, a scuola dovrebbe essere la sospensione di tutte le punizioni collettive. La pena - questo voglio dire - deve sempre essere individualizzata. Lo sforzo che si deve fare, perciò, è quello di trovare i colpevoli. Capisco bene che questo modo di fare può creare difficoltà non trascurabili a professori ed educatori: bisogna pure esercitare una certa pressione sull'insieme del gruppo per trovare il colpevole o i colpevoli; in effetti, è legittimo supporre che qualcuno, e forse più di uno, conosca gli autori di certe gravi mancanze, e se costoro non parlano diventano complici! Tuttavia, oltre al fatto che è impossibile provare che tutti conoscano il colpevole (c'è sempre almeno uno che non sa niente), il cittadino comune non è tenuto per diritto alla delazione (per esempio di una frode): questo



non si impone che alle persone che hanno una funzione pubblica.

■ **Ma allora che fare?** Istruire il processo nel senso giuridico del verbo, utilizzando le tecniche d'investigazione necessarie all'accertamento della prova? Oppure rassegnarsi a classificare senza seguito e quindi archiviare l'inchiesta se non se ne viene a capo? Una cosa è certa: è molto meglio lasciare a piede libero un colpevole che punire un innocente. Prima di tutto perché la punizione dell'innocente non ha giustificazione morale, e poi perché la punizione collettiva è pericolosa anche sotto l'aspetto pratico: fabbrica, infatti, futuri colpevoli in mezzo agli innocenti. Oltretutto, spesso queste punizioni sono ridicole, e può capitare che nonostante la sanzione, si può essere pienamente appagati della trasgressione! Da ultimo c'è chi, come te, resiste alla trasgressione, ma non può sfuggire a un sentimento di disagio, di ribellione "per principio", proprio come scrivi tu.

■ **Esiste una soluzione intermedia:** tutta la classe decide di solidarizzare per riparare al danno fatto. Ma a condizione che la riparazione (per esempio versare una somma) sia lasciata alla libera decisione di ciascuno. Mi rendo conto che tale rimedio è difficilissimo da attuare, a meno che non esista una vera cultura della democrazia nella classe e nella scuola. È inoltre possibile che questo sforzo collettivo agisca come una terapia sui colpevoli che non ricominceranno più. Questo non è giocare d'anticipo! Tuttavia, è una chance. □

EDUCARE AD HAITI

di Graziella Curti

Collocata nel cuore dei Caraibi, questa terra offre uno straordinario cocktail composto da un popolo, una storia, una cultura davvero unici. In questo Paese, splendido e povero, gentile e violento, dove i giovani superano il 50% della popolazione, il carisma salesiano è presente da circa 70 anni accompagnando il loro cammino di dignità.

Tra le prime terre accostate da Cristoforo Colombo nel 1492, l'isola di Haiti è divenuta una delle colonie più fiorenti del Nuovo Mondo, prima sotto gli spagnoli, poi sotto i francesi che si stabilirono nella parte orientale dell'isola (Santo Domingo). Successivamente, i primi abitanti si estinsero e furono rimpiazzati da schiavi neri dell'Africa. Il risultato di queste origini diversificate, l'apporto culturale della gente africana, degli indigeni e dei francesi è una forte e originale personalità che conferisce ad Haiti un posto a parte tra i paesi dei Caraibi. Odori e colori svariati connotano le città e le fanno assomigliare a una pinacoteca d'arte naïf con eleganti tocchi coloniali. Per le strade, lungo le pareti delle case stanno in bella mostra quadri dalle tinte sgargianti. Tra il formicolio delle venditrici che portano sul capo la tavolozza dei frutti e delle verdure tropicali si muovono gli originalissimi *tap-taps*, piccoli bus



Danze con il tipico costume haitiano a Port-au-Prince.

colorati assomiglianti a una galleria d'arte ambulante.

Il sorriso della gente, la gentilezza innata, le bellezze naturali non possono, tuttavia, nascondere la miseria delle baracche abusive, la fame della gente, la violenza generata dalla insostenibile situazione sociopolitica che da qualche decennio pesa su questo popolo intelligente e attivo, impedendogli di vivere dignitosamente. Qui operano Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani nell'intento di evangelizzare attraverso l'educazione. Recentemente, in occasione di un incontro internazionale, l'economista generale della FMA, suor Candida Aspesi, ha potuto constata-

re gli aspetti vitali dell'opera salesiana. Dal suo diario di viaggio, trascriviamo alcune note.

VOGLIA DI GIUSTIZIA E PACE

All'estremo nord dell'isola, affacciata sull'oceano, sta la città di *Cap-Haïtien*. Qui, l'opera delle suore è molto articolata: internato, scuola materna e dell'obbligo, oratorio, centro promozionale, dispensario. "L'accoglienza, affettuosissima, si esprime anche con una danza tipica che evoca le radici africane di questo popolo. Colpisce la serietà dei piccoli della materna e delle più alte



Alunne della scuola di cucina...
col frutto del loro impegno!



Suor Candida Aspesi...
con amorevolezza tutta materna!

del 1° e 2° ciclo che solo a fatica riusciamo a far sorridere. Dopo il pranzo, incontriamo un gruppo di giovani più grandi che al mattino lavorano e nel pomeriggio vengono qui per imparare qualcosa: sono segnate dalla fatica e dalla povertà, nonostante le divise ordinate. Anche nel gruppo delle 70 interne notiamo un fondo di tristezza. Vengono dalla strada o da famiglie in difficoltà. Abitano la casa delle suore per motivi di sicurezza. Infatti, è abbastanza frequente nella zona che irrompano uomini depravati che violentano le ragazze. Visitando il dispensario, gestito da un'exallieva, ci informano della frequenza dei casi di AIDS, spesso conseguenza di unioni casuali, o determinate da necessità di denaro. In camionetta ci accompagnano dai salesiani. La tenuta è estesa, ricca di verde e piante di mango. Al centro è collocato il complesso educativo polivalente: scuola agraria, corsi di informatica, scuola elementare.

Due suore fanno animazione religiosa e la loro presenza risulta preziosa, in complementarietà con i salesiani. "Si lavora bene insieme", ci conferma padre Jacques, mentre ci parla con orgoglio dell'opera, ma soprattutto ci mostra i suoi gioielli: i giovani e le giovani povere di questa terra haitiana. Il giorno successivo, nella visita alle sei presenze collocate al centro e nella cintura della capitale Port-au-Prince, si ripresenta lo stesso copione di miseria e di allegria, di sofferenza e di speranza.

Accanto alla casa delle bambine della strada, sorge l'opera delle ragazze madri dove si accompagna chi è già stato ferito dalla vita, mentre alcune sorelle con i laici continuano a donare il grande tesoro dell'educazione. Purtroppo la percentuale delle donne che possono accedervi è ferma al 51%. Questa voglia di educazione, nonostante tutto, viene confermata da molte parti. In particolare, un adolescente di Cité Lintheau, alla domanda: "Vi piace frequentare questa scuola?" risponde pensoso: "Sì, perché vorrei imparare a collaborare in modo da avere più giustizia e pace".

MURO A MURO COI POVERI

Si può dire che le presenze delle FMA in Haiti sono collocate in modo intelligente dal punto di vista geografico, e formano come una rete di protezione in punti strategici dell'isola. Ci sono case al nord, al sud, una concentrazione nella capitale, e già esiste un terreno al centro dove sorgerà una nuova fondazione. È il vescovo salesiano, monsignor Louis Kébreu che desidera le suore per la formazione delle ragazze. Si tratta di un quartiere molto popolare. La gente è semplice e si industria in mille modi per sopravvivere. Vicino c'è una casa delle suore di madre Teresa di Calcutta, dove vivono una cinquantina di bambini. "Il cuore si fa veramente stretto, mentre il sorriso invitante delle suo-

re ci accoglie e ci incoraggia. Spesso sono bambini abbandonati, o affidati dagli stessi genitori per poter essere nutriti, e, dopo aver ripreso forza e peso, reinseriti nelle loro famiglie. Fuori dal cancello, una lunga fila di poveri attende qualcosa da mangiare o di poter essere curati".

Andando verso la cattedrale, il vescovo indica il suo stemma dipinto sulle pareti: una barca nel mare infuriato, due colonne con l'Eucaristia e la Madonna. Il simbolo è evidentemente salesiano, ed è sottolineato dal motto: *dans la foi et la douceur*. Davvero solo l'amorevolezza, accompagnata da una grande fiducia nel Signore può continuare a far sperare, nonostante tutto. "È stata una scommessa realizzare qui un raduno internazionale dove si è parlato molto di economia solidale e di mercato equo - commenta l'economista generale. - Le sorelle sono tornate alle loro terre più convinte che è necessaria una fantasia della carità, una capacità di potenziamento reciproca". E questa volta hanno potuto dare corpo alle parole, quando hanno visto che in alcuni luoghi le mura di recinzione delle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice diventano pareti di povere abitazioni, spesso senza fondamento.

A muro a muro con i più poveri, per sostenerci a vicenda in un'epoca di interdipendenza: proprio questa vicinanza con gli esclusi dal grande mercato consente al carisma di avere ancora un fascino nei confronti delle giovani. □



IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante

DONO E SCELTA

IL CASO SERIO DELLA FEDE
di Carlo Maria Martini,
PIEMME,
Casale M. (AI), 2002
pp. 270

Il libro raccoglie l'invito alla vita di fede con l'aiuto della Parola. Parte dalle parole del documento "Novo Millennio Ineunte" *Non una formula ci salverà, ma la certezza della compagnia del Signore che si fa presente in mezzo a noi*. L'emerito arcivescovo di Milano invita a mettere il capo sul cuore di Cristo, per ascoltarne le parole con lo stesso atteggiamento dell'apostolo Giovanni nell'Ultima Cena.



L'itinerario proposto spiega in che cosa consista il "caso serio" della fede. La vita cristiana si gioca non su una dottrina, ma su una persona, Gesù. Chi saprà fidarsi di Lui, entrando in sintonia con il suo messaggio, troverà motivi per rinnovare la propria vita, per tornare a sperare, per valorizzare ogni energia di bene presente nel mondo.

I VALORI CRISTIANI

FATICA E GIOIA DI CREDERE
di Giuseppe De Rosa,
ELLEDICI, Leumann (TO),
La Civiltà Cattolica,
Roma, 2002
pp. 348

Fatica e gioia sono le qualifiche della fede. Immerso in un clima materialista, il cristiano può essere assalito da dubbi. E su tale atteggiamento può pesare anche il silenzio di Dio: la preghiera si rivela arida, con l'impressione che nessuno risponda come se si fosse immersi in una notte senza luce. È vero. Il cammino del cristiano si compie nell'oscurità della fede, ma egli sperimenta la gioia di essere credente: la vita, fondata sulla roccia che è Dio non è destinata a sprofondare nel nulla, ma a trovare la propria pienezza nella partecipazione alla felicità stessa di Dio nella vita eterna. L'amore di Dio non viene mai meno e non è né diminuito dalle infedeltà né deluso dalla propria incapacità di rispondere con generosità ai suoi disegni.



COME PREGARE

LA PREGHIERA DI SEMPLICITÀ
di Andrea Gasparino,
ELLEDICI, Leumann (TO),
2001, pp. 192

PADRE
Il tuo nome è preghiera
di Henri Caldélari,
Paoline, Milano, 2002
pp. 184



La preghiera di semplicità è quella alla portata di tutti; strada facile per gustare le sue gioie profonde, versando il cuore in Dio con fiducia, per ringraziare, riparare, chiedere, condividere... Il secondo libro insegna a rivolgersi a Dio chiamandolo col nome di *Padre*. Solo così attraverso la preghiera si può contemplare il suo sguardo carico di amore e tenerezza che genera un atteggiamento di abbandono e di fiducia. La rivelazione, infatti, insegna che Dio non è neutro, non è terribile giustiziere che incute paura. È Padre. Conosce i figli nel cuore e li guarda con amore. La via della preghiera aiuta a comprendere che si è veramente figli del Padre, e rivela quella verità che Egli ha impresso sulle palme delle nostre mani.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

GENITORI ADOTTIVI
Lavorare in gruppo dopo l'adozione
di Giuliana Mozzon,
pp. 112

FALLIMENTI ADOTTIVI
Prevenzione e riparazione
a cura di J. Galli - F. Viero,

Armando, Roma, 2002
pp. 188

I due libri presentano due facce di un unico problema. L'aumento del numero di coppie sterili negli ultimi anni ha finito per destare una certa attenzione generale. Ciò che il lettore troverà in questi volumi è la lotta per l'inserimento di bambini adottati da genitori provati dalle loro difficoltà, ma pronti a faticare per riuscire nell'intento di avere un bambino. La 1ª parte del libro considera l'adozione come *riparazione, separazione, costituzione* (nuova famiglia), *relazione con l'ambiente extra familiare*. La 2ª presenta l'esperienza con i genitori adottivi. Il secondo volume raccoglie le riflessioni cliniche di esperti sul tema dell'adozione non riuscita, che ha comportato un fallimento del progetto adottivo, sia per le famiglie sia per i minori coinvolti.

VISIONI DI CHIESA

SCENARI DI CHIESA

di João Libanio,
Edizioni Messaggero,
Padova, 2002, pp. 156

LA REALTÀ DELLA CHIESA

Il risveglio e la visibilità
nel pensiero di Romano
Guardini

Gruppo Edicom,
Cerro M. (Mi), 2001
pp. 188

Come sarà il cristianesimo del futuro? Nel primo testo si delineano quattro scenari, già presenti, quattro modi di essere Chiesa che interagiscono tra di loro. Quale avrà il sopravvento? La Chiesa/istituzione o quella carismatica, la Chiesa che mette al centro la predicazione o quella che si impegna in una prassi di liberazione? Il libro non pretende di dare risposte definitive, ma vuole mostrare gli aspetti positivi e negativi di ognuno di questi scenari, invitando a cercare la strada della fedeltà al Vangelo. Il secondo testo ne anticipa già in qualche modo la scelta ripresentando magistralmente la Chiesa/comunione, attraverso l'ottica di un grande pensatore.



ECOLOGIA E CREAZIONE

RESPONSABILITÀ PER IL CREATO

Un sussidio per le comunità
a cura dell'Uff. Naz. per i problemi sociali e del lavoro (CEI),
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002
pp. 192



È un sussidio che fa riscoprire la bellezza del creato affidato da Dio all'uomo. Parte dai documenti elaborati dalla Commissione "Giustizia e pace" sull'educazione alla solidarietà, alla pace e alla giustizia. Vengono aggiunti quelli della Commissione per i problemi sociali ed il lavoro sui temi dell'ecologia e della conservazione responsabile del Creato. Il testo è scandito da tre grandi sezioni: un pianeta a rischio; per la salvaguardia del creato; prospettive per l'azione. Vuole promuovere un modo nuovo di pensare e di agire. È scritto con generi letterari molto diversi: interviste, riflessioni, voci da dizionario, box, strumenti liturgici, meditazioni bibliche, provocazioni attuali, ecumenismo, finestre sull'Europa. Il risultato è formidabile.

GRANDI TEMI

ASSASSINIO NELLA FORESTA

Gli yanomami, i cercatori d'oro e l'Amazzonia
di Jan Rocha,
Bollati Boringhieri,
Torino, 2001
pp. 142

PESCI PICCOLI Donne e cooperazione in Bangladesh

di Sandra Endrizzi,
Bollati Boringhieri,
Torino, 2001/2002
pp. 142

Due volumi di forte impegno sociale. Il primo è la denuncia grave e circostanziata della strage perpetrata da una ventina di *garimpeiro* sugli Yanomami, popolo dalle gloriose tradizioni e dalla grande cultura, ridotto a poche migliaia di individui dall'avidità senza freno di uomini privi di scrupoli e senso morale. Il secondo ci porta nel martoriato Bangladesh dove l'autrice ha soggiornato, scoprendo con sorpresa la capacità di un gruppo di donne che si organizzano in cooperativa con impeccabile imprenditorialità creando prodotti destinati al mercato equo e solidale. Il guadagno, anche se modesto, costituisce un fattore reale di liberazione della donna, e qui sta l'aspetto più rivoluzionario della cosa.



IL CUSTODE DELL'ACQUA

Un libro che certamente ha meritato il Campiello 2002, che per la prima volta premia anche una editrice cattolica, la PIEMME.

Intrigante e attualissima la storia che vede protagonista un frate archeologo in Terra Santa; piana la narrazione, con un linguaggio descrittivo che procede senza forzature, spettacolari colpi di scena o particolari emozioni. E quando tali ingredienti sono presenti, la prosa scarna ma meticolosa, e il fraseggio semplice ma incisivo permettono al racconto di procedere speditamente verso l'epilogo. Il volume ripercorre la martoriata storia della Terra di Gesù dove s'intrecciano interessi contrastanti, e dove una regia occulta dà il sapore della spy story alla complessa vicenda narrata, che coinvolge gente comune, servizi segreti, terroristi, frati, prelati... e dove la perizia narrativa dell'autore sa districarsi con maestria... È da leggere!



Lo smagliante sorriso di Pio Campagnolo mentre saluta don Albino Fedrigotti, prefetto generale della congregazione, e il nipote don Giovanni Fedrigotti.

IL CAVALIER CAZZUOLA

di Giancarlo Manieri

Pio Campagnolo, l'uomo dei tetti. Un muratore in simbiosi con la sua carriola e il suo lavoro. Stava allo scherzo, temeva le foto. Il racconto sensazionale della sua vocazione.

32

Il signor Pio un po' "campagnolo" – *nomen omen!* – lo era davvero. Qualcuno lo chiamava "il gatto" per quel suo girovagare sui tetti a sistemare tegole, aggiustare grondaie, strappar via erbacce, sostituire pezzi rotti... da un tetto all'altro del grande complesso del Don Bosco di Verona, come un gatto appunto. Era l'angelo salvatore dei ragazzi quando il pallone, calciato più con foga che con intelligenza, andava, quasi per dispetto, a scioperare sui tetti con gran disperazione dei giocatori ai quali il tempo della ricreazione, sempre poco, fuggiva ancor più veloce.

OTTIMISMO SALESIANO

Pio era salesiano e muratore. A Verona ha lasciato quello che considerava il suo regalo più prezioso, la ricostruzione fedele della casetta di Don Bosco, perché fosse sempre presente a tutti, salesiani e non, il senso delle origini. Non era uno qualunque: "Se avessi operai così, mi basterebbero la metà degli uomini per mandare avanti l'impresa", diceva con assoluta convinzione un capomastro imprenditore vedendolo lavorare. Velocità, precisione, tecnica perfetta sono doti che è difficile trovare concentrate in una stessa persona. In lui avevano raggiunto un equilibrio invidiabile. Pio era in simbiosi con la sua carriola. Dentro ci teneva il *pret-à-porter* del muratore: cazzuola, mattoni, chiodi (per lo più storti e arrugginiti), viti, martello, cemento, raschietto... Quando attraversava i cortili per raggiungere un posto di lavoro aveva sempre con sé quel suo *beauty case!* Lo mollava per un attimo solo davanti alla chiesa: immancabilmente si fermava, si toglieva il cappello, faceva un gran segno di croce, poi calcava di nuovo il cappello sulla pelata, riprendeva in mano le stanghe, e via. Non era un musone, Pio. Tutt'altro; sapeva stare allo scherzo. Spesso, transitando davanti alla fontana dove un confratello lavava l'auto: "Lavi anche la mia macchina?". "??". "Per piacere!", e indicava tra il

serio e il faceto la sua carriola che di qualche energica spruzzata aveva davvero bisogno. Qualcuno lo prendeva in parola e rivolgeva senza tanti complimenti il tubo di caucciù verso la carriola, ma poi non resisteva a puntarlo sul conducente per una giocosa innaffiata extra! Anche la festa di compleanno era tutta da ridere, con regalo "attinente": un mattone debitamente incartato, una scatola di chiodi rattappiti e trasudanti ruggine, un pettine gigantesco per sistemare la sua calvizie. E lui? Gli piaceva da morire essere oggetto di allegria. Soltanto le foto temeva, e se ne teneva lontano come il diavolo dall'acqua santa. Quando qualcuno tirava fuori l'infernale scatoletta per immortalarlo, se la dava a gambe senz'ombra di pudore.



Il grande collegio di Verona, con una bella visione dei tetti, dominio incontrastato del signor Pio.



Il "santorale" che il signor Pio aveva allestito nella sua camera, per dare rilievo alle sue devozioni e ricordare i suoi cari.

PIO IL PIO

Dicevamo della sua omologazione col proprio cognome. Ma dovremmo predicare altrettanto del nome. Pio era davvero "pio". Quando si scrivono, certi giochi di parole appaiono come un vezzo giornalistico. Ma non per lui che onorava nel migliore dei modi il suo nome. Straordinaria anche la storia della sua vocazione. Stava lavorando a Bassano, alla costruzione del campanile della chiesa/santuario dei caduti. Una sera, verso le 18, senza aver dato segnali particolari di quel che sarebbe successo, piantò tutto e s'incamminò deciso - a piedi - verso Verona, distante appena (!) un'ottantina di chilometri. Qualcosa gli era scattato dentro. Camminò di buona lena tutta la notte, e sul far del giorno era davanti al portone del "Don Bosco". Al confratello mezzo insonnolito che gli aprì disse senza preamboli: "Io voglio farmi salesiano!". Probabilmente all'improvvisato portinaio il sonno passò di colpo. Fatto sta che Pio non tornò sui suoi passi, e il campanile dovette finirlo qualche altro. Eravamo nel 1933, e il "pio" muratore aveva trent'anni. Gli exallievi di Bassano del Grappa continuarono per molto tempo a mostrare là in alto il punto preciso della torre campanaria che fece improvvisamente scattare la molla della vocazione a Pio, avviandolo ad altre altezze. Era un cristiano tutto d'un pezzo. L'ambiente dei muratori, si sa, non trasuda giaculatorie. Ma dove lavorava Pio le



Pasqua 1962. La foto dei non pochi salesiani laici di Verona con il direttore don Tullio Sartor (dietro cui brilla la pelata del signor Pio) e il prefetto don Dino Marton.

giaculatorie le diceva lui per tutti. Ed era d'obbligo il "parlar pulito": un cartello che egli aveva scarabocchiato a mano e appeso nei punti strategici recitava: "Qui non si bestemmia".

RELIGIOSO A TUTTO CAMPO

Dicono che "è vissuto sempre da novizio"; un noviziato durato fino al 1985, l'anno della sua morte. L'applauso al passaggio della bara se lo meritò tutto. Sembrava un uomo che non contasse nulla, ma Pio era muratore competente, cristiano convinto, religioso osservante, salesiano entusiasta. Uomo dell'ordine, aveva disseminato qua e là in punti cruciali i suoi magazzini che non erano ripostigli di cianfrusaglie ammucciate, bensì piccoli uffici in cui regnava l'ordine: arnesi del mestiere, cazzuole, livella, decametro, filo a piombo e materiali edili... tutto perfettamente sistemato: con un colpo d'occhio ti rendevi conto di quel che c'era. E là dov'era intervenuto, lasciava un foglietto con la descrizione minuziosa del lavoro fatto, e di quello che occorreva tener presente. Pensava al dopo: chi l'avesse sostituito avrebbe saputo come agire, che cosa fare, dove attingere pezzi, attrezzi, disegni. Una saggezza lavorativa che pochi hanno. Era sì innamorato del lavoro, ma non mancava mai alla preghiera: il suo lungo sostare in chiesa la mattina presto, e a sera dopo cena era un po' come incastonare la giornata lavorativa tra due grandi colloqui col Signore. "Era un cronometro", dicevano di lui; col signor Pio si poteva sincronizzare l'orologio. Non ebbe mai responsabilità di contatto diretto coi giovani. Ma un sorriso, un ciao, un gesto della mano, un *hai fatto la telefonatina a Gesù?*, un rimprovero più somigliante a una raccomandazione e la pronta presenza dovunque occorresse un suo intervento l'avevano reso familiare ai ragazzi. È stata questa sua santità giornaliera che gli ha creato attorno un'aura di rispetto e di stima tali che, uscito di scena, si sentì il bisogno di ringraziare Dio per aver donato alla congregazione un uomo così. Non per nulla pochi istanti prima del suo ultimo respiro, l'ispettore ha sentito il bisogno non già di intonare le preghiere per i moribondi, ma il *Te Deum*, il grande inno di ringraziamento per i *mirabilia Dei operati* nella vita di un uomo. □

di Bruno Ferrero

IL RISPETTO, UMILE VIRTÙ FAMILIARE

Il bimbo ha bisogno di rispetto... e lo dimostra a volte clamorosamente. Educare al rispetto reciproco e al rispetto delle cose.

Papà, mamma e bambino entrarono nella gelateria. Il bambino divorava con gli occhi la montagna di gelato e batteva le mani felice. La mamma e il papà scelsero due bei coni, generosamente variati di gusti e colori. Il bambino aspettava con occhi sgranati. La mamma si rivolse a lui teneramente: «Sono troppo grossi per te, tesoro. Tu assaggerai un po' dalla mamma e un po' dal papà».

Quando il papà si chinò e porse il suo cono al bambino, il piccolo fece una smorfia e rifiutò scuotendo energicamente la testa. I genitori lo considerarono un capriccio e uscirono. Con un broncio lungo un palmo, il bambino si rifiutò di camminare accanto ai genitori, prese da terra una manciata di sassolini e li scagliò contro le gambe della mamma e del papà. Finì a scapaccioni. Mamma e papà pensavano di

avere un figlio un po' lunatico. In realtà il bambino avrebbe semplicemente voluto un cono tutto per sé, proprio come la mamma e il papà. Voleva essere rispettato, nel suo piccolo, come una persona non come un'appendice.

Questo è solo uno degli esempi quotidiani di vita familiare che mettono in gioco il problema del rispetto. Non siamo obbligati ad amarci. Ma a rispettarci, sì. La prima "intelaiatura" etica comincia proprio da questa semplice e umile virtù.

■ Il primo passo è naturalmente quello di **dimostrare rispetto per il bambino**.

Un modo di vivere democratico si basa sul rispetto reciproco. Non c'è uguaglianza in una relazione, quando il rispetto è unilaterale: dobbiamo perciò essere sicuri di saper dimostrare il nostro rispetto per il bambino e per i suoi diritti. Ciò

comporta la sensibilità di raggiungere un equilibrio tra l'aspettarsi troppo poco e l'aspettarsi troppo.

Rispettare il bambino significa considerarlo un essere umano con i nostri stessi diritti di prendere delle decisioni. Ma "diritti" del genere non significano che il bambino debba fare quel che fanno gli adulti, perché ognuno, nella famiglia, ha un ruolo particolare da svolgere e ognuno ha il diritto di venire rispettato in quel ruolo.

■ In secondo luogo, è molto importante **persuadere i figli al rispetto per l'ordine**. Una volta inculcato il rispetto per la fermezza dei genitori e aver dimostrato il reciproco nei confronti dei figli, è molto più semplice fare in modo che il bambino impari il rispetto per l'ordine, per la norma. Il bambino non ha il rispetto per l'ordine se lo si difende dalle conseguenze della mancata osservanza di questo. Nessun discorso può insegnare a un bambino a mantenere in equilibrio una bicicletta: lo impara grazie all'esperienza e, se è vero che lo aiutiamo ponendo alla bicicletta un carrellino posteriore, è anche vero che impara da solo l'arte di mantenersi in equilibrio.

Così, qualunque sia il campo che richieda il rispetto per l'ordine e il metodo, il bambino deve imparare, mediante l'esperienza, l'azione, non mediante le parole. Sta a noi aggiungere le rotelline da principiante e toglierle gradatamente, man mano che acquista abilità. La mancanza di rispetto per l'ordine è una delle lamentele più comuni oggi da parte dei genitori. Si direbbe che i bambini assumano in genere questa forma di ribellione contro gli adulti. Mettete a posto le cose: ecco una richiesta di tutti i genitori a cui tutti i figli si ribellano. I bambini hanno bisogno di conoscere, per esperienza diretta, l'ordine quale componente della libertà: dove c'è confusione e irregolarità c'è perdita di libertà per tutti.

I bambini devono collocare bene le cose e utilizzarle in modo proprio. Una casa non è una vetrina

Il bambino deve imparare mediante l'esperienza, l'azione, non mediante le parole.



di negozio e neppure un museo, dove si guarda ma non si tocca pena una multa o l'arresto. Ogni persona ha diritto a uno stile personale di interpretare l'ordine delle sue cose. Ma gli altri devono essere rispettati. Le cose devono essere conservate in modo che non si sciupino e disposte in modo da essere ritrovate al momento giusto. Tutto ciò che c'è in casa o a scuola deve essere usato in modo proprio. Un ombrello non serve per forzare una cassa come fosse una leva, né come sciabola per scontri con i fratelli.

Pulizia e proprietà sono elementi base per il rispetto di sé e degli altri. Sono la vetrina dell'«io». Ci sono borse per libri che puzzano di formaggini e panini al prosciutto andati a male, unghie sotto le quali si annidano culture batteriche delle migliori razze. Baden-Powell, il fondatore del movimento scout, era solito portare dei ragazzi in campeggio. Durante la giornata lasciava che i ragazzi si scatenassero: esplorazioni nei boschi, giochi nel fango e sugli stagni, corse nei prati. Ma a cena tutti dovevano presentarsi puliti, cambiati e possibilmente anche eleganti. L'uomo è figlio di Dio: questa dignità gli va riconosciuta.

I figli devono imparare a **distribuire bene il tempo e rispettare degli orari**. C'è il tempo di fare i compiti e il tempo di guardare la televisione; c'è il tempo di giocare e il tempo di dormire; c'è il tempo di uscire e il tempo di stare in casa.

■ Il terzo stadio naturalmente è **persuadere al rispetto per i diritti degli altri**.

Ma tutto questo in modo che i figli non lo sentano mai come una imposizione arbitraria degli adulti. Hanno bisogno di aiuto, certo, ma non di sopraffazione. Hanno bisogno di sostegno, non di padroni e domatori. Hanno bisogno di affetto, e non di regole. Nessuno può sperare di guadagnare la felicità se non lo fa da solo, con le proprie risorse. Gli altri, e i genitori in primo luogo, sono fiancheggiatori, fornitori, alleati, non piloti né comandanti. Ma sono soprattutto coloro che dicono con il loro comportamento: «Guarda, si fa così». □

SENZA MISURA

1. Il rispetto, o c'è o non c'è; ogni distinzione e giustificazione è quanto meno inopportuna e strumentale.
2. I bambini possono imparare ad avere rispetto solo se ne fanno direttamente esperienza in casa.
3. Se non si impara da subito a provare rispetto, non c'è recupero che tenga nel corso della loro crescita.



Chiedo scusa per il modo telegrafico con cui mi sono espressa, ma non è soltanto che sono più in corsa che mai mentre tento di "mettere insieme" questa riflessione. È che sull'educazione al rispetto ho voluto essere sempre molto netta, perché la realtà in cui viviamo tende a confondere le idee per screditare questo valore così decisivo per tutti e costringe spesso anche i poveri genitori a cincischiare sull'argomento, con risultati a dir poco problematici. D'altronde mi sono ispirata a questi criteri sintetici, perché mi è sembrato che mai come in questo caso sono fondamentali **tre c: chiarezza, coerenza, credibilità**.

■ **La capacità di provare rispetto** è qualcosa che costa a tutti maturare: sia perché è un atteggiamento che riguarda allo stesso tempo il rapporto con se stessi, con gli altri,

Occorre una continua spinta alla valorizzazione di sé, alla capacità di andare contro corrente. In poche parole, aiutarli a credere in se stessi nonostante tutto.

con le regole e con la realtà in generale; sia perché chiede inevitabilmente di dimensionare le proprie esigenze e modi di vedere per fare posto a qualcos'altro che può anche risultare difficile da sopportare.

Per i bambini, poi, che hanno naturalmente la pretesa di essere al centro dell'universo, è ancora più difficile "stringersi" un po' e accettare bisogni e prospettive diverse; e se non imparano da subito a scommettere su questo, difficilmente nel tempo riusciranno a modificare le loro aspettative, disponibilità, comportamenti. D'altronde è impossibile imparare in modo teorico il valore del rispetto; lo si apprende soltanto per contagio, per imitazione positi-

va nei confronti dei grandi, quando si apprezza concretamente il fatto di essere stimati e amati nonostante le divergenze di vedute o modi di fare che oggettivamente sono inaccettabili e dunque si è disposti a propria volta ad aprire un credito nei confronti del mondo intero.

■ **L'esperienza mi suggerisce che non è difficilissimo** realizzare un clima familiare in cui dominino il rispetto reciproco; piuttosto mi sono risultati complicati due "corollari".

Il primo, riuscire a insegnare ai figli il rispetto di se stessi, soprattutto quando la realtà circostante non è favorevole a questo atteggiamento, forzando le leggi della psicologia che dicono che l'autostima dei ragazzi è direttamente proporzionata al sentimento di approvazione manifestato dagli adulti e dai coetanei. Per raggiungere questo risultato, occorre una continua spinta alla valorizzazione di sé, alla capacità di andare contro corrente. In poche parole, aiutarli a credere in se stessi nonostante tutto.

Il secondo, rimanere fedeli al valore del rispetto fuori dalle mura di casa, in contesti relazionali inselvatichiti dalla logica del più forte. E qui bisogna cercare di trasmettere alcune idee di fondo poco "neutrali" dal punto di vista ideale, perché i figli condividano l'idea che le regole vanno rispettate sempre e comunque nei momenti in cui prevale la competizione, che una cosa si fa perché si è convinti e non perché si può ottenere una contropartita adeguata, che non è importante essere vincenti a tutti i costi.

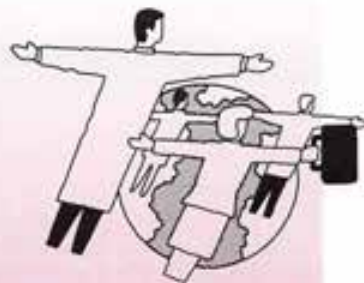
■ **Disancorare i ragazzi di oggi dalla tentazione del relativismo** che vuole creare dosaggi prudenziali nella testimonianza di un valore, dice quanto è alta la posta in gioco per noi adulti. Non solo perché quel che si dice e si vive in casa rischia di essere smentito in altri ambienti, ma anche perché chiede a noi stessi di fermarci di tanto in tanto per creare un "valore aggiunto" al rispetto che compensi la progressiva perdita di significato e di consenso che questo ideale purtroppo registra quotidianamente. □

FAMIGLIA SALESIANA

di Julio Olarte

IJA

Il fondatore è monsignor Vicente Priante. Viste le immense necessità pastorali della sua altrettanto immensa diocesi - 360 mila km², come la Francia! - pensò a una congregazione che si prendesse cura dei più poveri, soprattutto bambini e anziani.



SUORE DI GESÙ ADOLESCENTE

■ **Nella diocesi di Corumbà**, tanto grande quanto povera, scarseggiava il clero regolare e secolare, a fronte delle immense necessità. Per prenderne possesso, il 17 Ottobre 1933, il vescovo salesiano monsignor Vicente Priante aveva viaggiato da San Paolo, in treno, per tre giorni e tre notti senza fermarsi. Egli giusto quel giorno compiva 50 anni. Si vociferava che fosse un uomo robusto, in ottima salute, resistente alle fatiche e ai sacrifici; abile, intelligente, attivo, benché di indole un po' riservata. Ebbene, le gravi preoccupazioni e lo stress da lavoro minarono la sua fibra, fino a ridurlo fragile e malaticcio.

■ **Per venire incontro ai gravi bisogni della sua diocesi** che resse per undici anni, il vescovo triplicò il numero delle parrocchie, eresse un seminario minore e, soprattutto, fondò una nuova Congregazione che iniziava ufficialmente l'8 dicembre 1938. Non gli fu difficile, perché un gruppo di giovani, rifiutate da altre congregazioni per la loro situazione di figlie di genitori con matrimoni irregolari, erano pronte a rispondere. Le prime sette suore professarono nel 1939. A Campo Grande si porranno a servizio del seminario e dell'ospizio per anziani e abbandonati. A Corumbà gestiranno due scuole parrocchiali e l'ospizio per anziani e abbandonati.



Monsignor Vicente Priante († 04/12/1944) salesiano, fondatore delle suore di Gesù Adolescente.

■ **Monsignor Priante morì il 4/12/1944**. Le suore persero il loro padre appena sei anni dopo la fondazione. Il successore, monsignor Chaves, salesiano, assunse la loro guida, e nel 1952 le affidò a Madre Josefina, FMA, che le resse fino al 1967. Passata una grave crisi che le ridusse da 74 a 28, con il Capitolo Generale del 1975 si riorganizzarono. Oggi sono una cinquantina, presenti in sei diocesi del Brasile, con undici case-comunità. Sono della **Famiglia Salesiana dal 23 dicembre 1988**. Le **IJA** si impegnano nelle chiese particolari a favore soprattutto di bambini e anziani, specialmente i più poveri. La loro spiritualità fissa lo sguardo su Gesù che vive la sua adolescenza a Nazareth assieme a sua madre.

Per saperne di più:
<ija.cg@zaz.com.br>

LAETARE ET BENEFACERE...



Quando le cose vanno bene
non bisogna cambiarle facilmente
sotto il pretesto di migliorarle.
(Don Bosco MB VIII, 228)

HAI BISOGNO? ECCOMI!

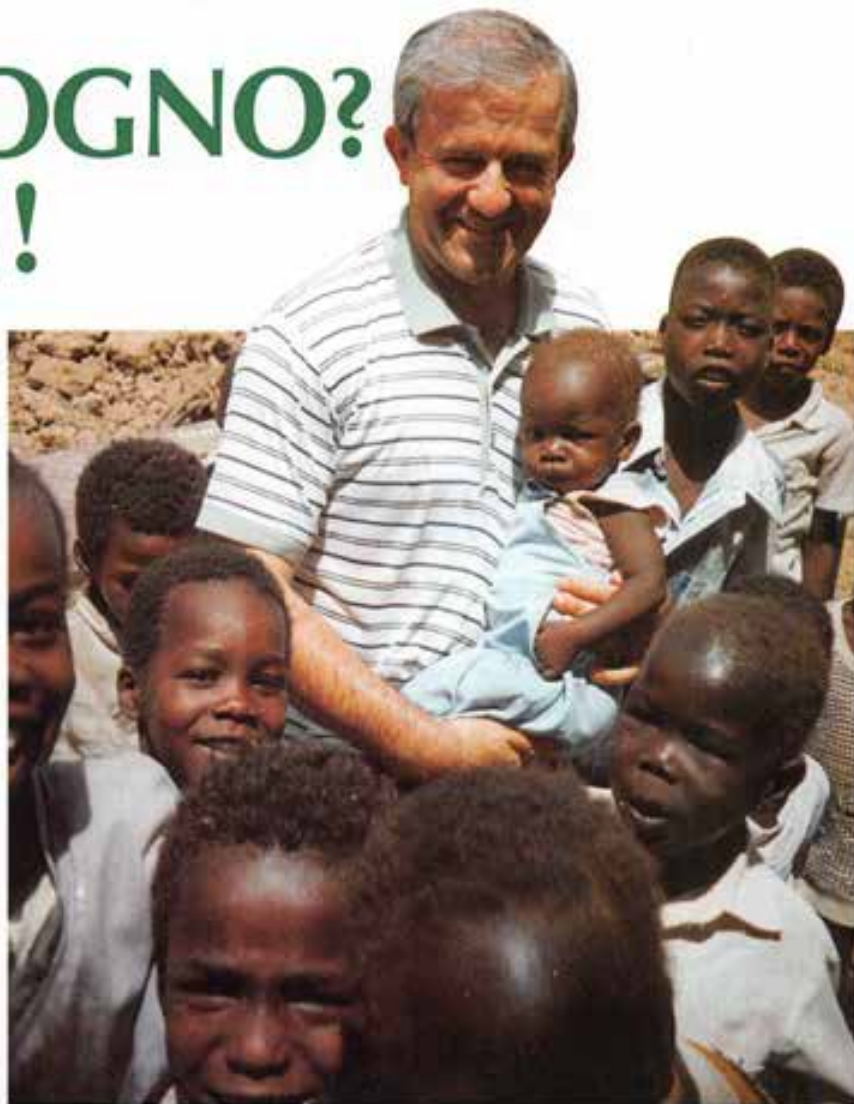
di Francesco Casella

Il Sistema Preventivo è basato sulla presenza dell'educatore che "previene" i passi falsi dell'educando mostrando quelli utili alla sua crescita...

Se si pensa ai primi incontri di Don Bosco con i giovani si ha un'idea concreta di ciò che egli intendeva per prevenzione, e di conseguenza se si vuole aiutare i giovani, applicando il Sistema Preventivo, occorre essere persone che ci sono quando si ha bisogno di loro, che vanno incontro al giovane come un padre che lo perdona o una mamma che lo ama, che guardano negli occhi quando si parla con loro, che non sono ciechi, sordi o muti rispetto alla realtà, che trasmettono il messaggio di Gesù attraverso un cuore che si lascia commuovere, orecchi che ascoltano e sanno capire, mani che afferrano e sostengono, piedi che si adattano al passo del giovane. Il Sistema Preventivo, inteso come assistenza del giovane in crescita, comprende molto di più dell'educazione nel senso comune. Vogliamo aiutare il giovane a riconoscere e realizzare il senso della propria vita, così che sia capace di accettare la propria vita come vocazione. Don Bosco ci ha dimostrato che è possibile rispettare ogni persona ed è doveroso proteggerne la dignità.

SAPER PROGETTARE

Connesso alla varietà di richieste da parte dei giovani, aumenta anche



Occorre esserci quando hanno bisogno di noi...

(Foto: Il coadiutore salesiano Comino tra i piccoli profughi di Khartoum)

il numero dei progetti teorici. Un elemento fondamentale dei progetti per coloro che si ispirano al modello educativo "boschiano" deve essere quello di porre al centro dell'attenzione innanzitutto il giovane. Per gli educatori sono essenziali la capacità di sviluppare fino in fondo il ruolo professionale richiesto, di sfruttare le proprie esperienze anche contraddittorie, di sopportare tensioni e contraddizioni.

Accanto alla necessaria riflessione critica da parte degli educatori sulla propria motivazione ad agire nel campo pedagogico, assistenziale e sociale, una prassi basata sul vangelo (Religione) richiede il confronto con la problematica umana. Cri-

sto non fece processi sommari, ma dedicò del tempo alle persone e trasmise loro la sua benevolenza e compassione. Se vogliamo capire i giovani d'oggi dobbiamo accettare il confronto dialettico con il loro mondo e sicuramente questo ci stancherà, e talvolta ridurrà al limite le nostre forze, come successe a Don Bosco. E proprio allora dimostreremo se viviamo intimamente lo spirito salesiano¹.

ANCHE IL PAPA

Nell'omelia di Tor Vergata durante la XV Giornata mondiale della Gioventù, il Papa, rivolgendosi ai giovani li ha esortati, non solo a sviluppa-

re la loro fede, ma anche a darne una concreta testimonianza nella pratica quotidiana, e ad impegnarsi per la vera liberazione dell'uomo. «Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori...». Poi si fa la domanda se sia difficile nel 2000 credere. «Sì! È difficile», risponde, ma poi aggiunge che con l'aiuto della grazia è possibile. E annunciando la consegna del Vangelo che è la Parola di Gesù dice: «Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per lui!». E proseguendo sottolineerà con forza: «È Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare».

Giovanni Paolo II concluderà il pensiero dicendo: «Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete

soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, le vostre comunità, i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Sono tanti che come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!... Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr. Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e di distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona, se necessario. Voi non vi rassegherete a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti»².



Le grandi decisioni nascono dall'ascolto...
(Foto: giovani al Centro di spiritualità di S. Biagio - Subiaco)



A Tor Vergata nel 2000 il Papa esortò i giovani ad ascoltare e a farsi aiutare a comprendere la Parola... (Foto: giovani del MGS in ascolto a S. Maria Maggiore, fine maggio 2002)

LE MOLTE ACCEZIONI DEL PREVENIRE

«Dalla considerazione dei "giovani più poveri" e "più pericolanti" [Don Bosco passa] ben presto alla constatazione e alla persuasione che tutti i giovani in quanto tali, non adulti, non autonomi, dipendenti, in certo senso "in balia" della società (o privi della società civile, i "selvaggi"), sono in qualche modo potenzialmente "abbandonati" e "pericolanti", perché dovunque, a cominciare dall'ambiente teoricamente più affidabile, che è la famiglia, esposti a manipolazioni, trascuratezza, abbandono, indisponibilità fisica o morale, insufficienze. Per tutti, perciò, in diverse misure educare potrà significare prevenire, in tutte le possibili accezioni; e prevenire potrà a sua volta significare recuperare, ricostruire, rieducare, correggere e addirittura "reprimere", se ciò si rivelasse terapeuticamente produttivo. **Se il chicco di grano non muore...**»³. □

¹ Jean-Paul MULLER, *Il Sistema preventivo e l'orientamento a Cristo*, in *Gesù Cristo*. Atti della XIX Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana. Roma, 1997, pp. 299-314.

² GIOVANNI PAOLO II, *XV Giornata mondiale per la Gioventù*. Roma, 19 agosto 2000.

³ P. BRAIDO, *Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*, p. 236.



Arturo Martini, *Figliol prodigo*, Acqui Terme, Fondazione Ottolenghi.

40

Il problema nasce dal dibattito se l'arte del Novecento, staccatasi dalle forme e soggetti tradizionali, ignori il fenomeno religioso. Oggi l'arte preferisce la natura, la tecnica, il nudo, l'indagine psicologica spesso distorta, il dramma confuso e depressivo. Ciò è confermato da scelte editoriali, mostre, rassegne e dai manuali scolastici. Eppure... non si apre un volume fino alla fine dell'Ottocento senza trovare continue e meravigliose figure di Madonne e Santi che ognuno è invitato a gustare cogli occhi e col cuore, indipendentemente dalle proprie convinzioni e pratiche religiose. Dopo il passaggio all'arte contemporanea, sembra proprio che il mondo sia cambiato: i linguaggi diventano diversi e i soggetti più vari e individuali: dal comunicare qualcosa di reale si passa al soggettivo, all'incertezza e, spesso, al nulla.

L'ARCHITETTURA PER ES.

Ma non è così. Analizziamo il settore dell'architettura. Nessuno può negare che gli edifici sacri di Le Corbusier (*Cappella di Notre Dame*

ANCHE L'ARTE HA TRADITO...

di Severino Cagnin

Così ci ha fatto credere una politica culturale tendenziosa. Non è vero. Qui lo si dimostra circa la scultura della prima metà del secolo. La tematica religiosa, infatti, fa parte necessariamente di ogni autentica ricerca e comunicazione umana. Chiediamolo ad Arturo Martini, Moore, Lucio Fontana, Manzù, Messina e altri.

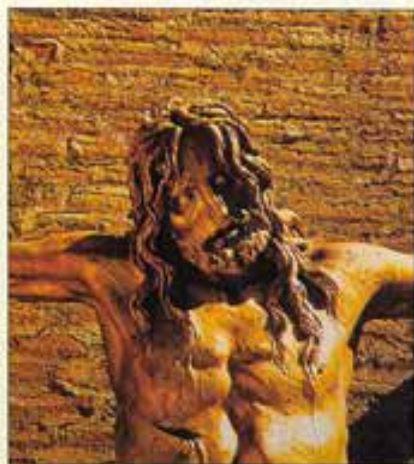


Henry Moore, *Madonna and Child*, chiesa di St. Matthew, Northampton.

du Haut, Convento S.^{te} Marie-de-la-Tourette) respirino dall'ambiente naturale un'elevazione al divino, come le cattedrali gotiche; è così per l'americano Wright (*la chiesa ascensionale di Madison*), per il finlandese Aalto con i suoi slanci di luce verso il cielo, per le articolazioni armoniche di Pier Luigi Nervi, e per il Michelucci della chiesa dell'autostrada a Firenze, momento di sosta e meditazione nella corsa quotidiana, o per Gaudì con il suo funambolistico balzo in alto, fantasiosamente barocco.

Si vuole, però, in questo DIBATTITO proporre un richiamo e una interpretazione religiosa di grande valore spirituale al settore della scultura della prima metà del Novecento, che - non lo si deve dimenticare - è stata squarciata da due guerre mondiali e da fenomeni storici come Auschwitz e Hiroshima. Mi ha sollecitato questa ricerca la recente mostra di Acqui Terme sulla lingua viva della scultura del nostro tempo. Sono esposte opere di 65 artisti, di notevole valore per le ricerche sul linguaggio che non deve essere imitativo e riproduttivo della realtà, ma espressivo di una sua interpretazione. L'opera più importante era il gruppo *Figliol prodigo* (1931) di Arturo Martini, poco visto perché proprietà di una fondazione privata. Martini, artista trevigiano strano e originale, può essere considerato il massimo scultore del primo Novecento per il tentativo di esprimere con il marmo e il bronzo essenziali emozioni. E spesso lo fa, affrontando appassionatamente il soggetto religioso. In questo incontro del figlio peccatore con il padre misericordioso si può notare lo slancio trattenuto delle braccia, le

che segnerebbe il distacco dalla religione.



Francesco Messina, *Crocifisso*.

une timide e le altre vibranti nell'abbraccio paterno; i volti concentrati rispettivamente sul perdono e sulla gioia intensa. Così i piedi e le mani, gli occhi e le labbra e tutta la superficie, in modo che l'impatto con la luce vivifichi la fredda materia nella vibrazione emotiva voluta.

Mi ha colpito l'affermazione di Martini, conosciuto come irregolare e straordinario: "Io sono un superbo: io so di essere un artista fuori classe, ma quando sento parlare di una mia scultura una donna che ha l'anima pia e innocente come questa suora, io mi sento umile pur diventando miliardario di gioia". Altrove definì l'opera quasi sacerdotale dell'artista: "L'artista non ha che la funzione di purificare una passione, distruggere la materia e portarla a Dio".

ALTRI GRANDI

Circa il confronto tra Madonna e maternità è profonda l'osservazione del massimo scultore inglese **Henry Moore**: "Cominciai a pensare a *Madonna e Bambino* per St. Matthew, considerando in qual modo una Madonna differisce da una scultura che rappresenti solamente madre e figlio". La differenza gli appare nei caratteri di "austerità, nobiltà e un certo senso di *grandeur* (e di ieratico isolamento) che mancano nell'idea quotidiana di madre e figlio." Un artista che si è espresso con un linguaggio concreto e plasticamente vitale è **Giacomo Manzù**. Non solo in statue, monumenti, al-

tari, ma nelle sue famose porte di cattedrali, dalle scene complesse e organiche sul tema di Dio, della vita e della morte, della pace e della solidarietà. Si potrebbe vedere, nei grandi riquadri bronzei in San Pietro a Roma, a Salisburgo e Rotterdam, una storia dell'uomo a confronto con i comandamenti e col Vangelo.

Qualche volta la gente comune, o anche la critica prevenuta, non sono state capaci di leggere la fede in alcuni artisti per la difficoltà di un linguaggio diverso dal figurativo realistico. Si vedano le figure umane, scheletriche e allungate in deformazioni sofferenti di **Giacometti**, e si leggano le sue righe sull'uomo che è vuoto e disperato senza una fede.

Invece **Francesco Messina**, più composto e solare, è un siciliano che sente di più l'armonia greca. Al contrario altri fanno pensare duramente all'assenza di Dio e dei sentimenti umani, anche se, forse, ne



Lucio Fontana, *Apparizione del Sacro Cuore*, Chiesa di San Fedele, Milano.



Giacomo Manzù, *4 formelle in bronzo della porta di San Pietro*.

esprimono il bisogno. Si spiega a volte con le loro esperienze negative, come la guerra e l'umiliazione dell'Olocausto negli stracci e chiodi di **Burri** e nelle membra orrende dell'austriaco **Egon Schiele**, distrutto e impazzito in trincea. Ho di fronte la *Via Crucis* di **Lucio Fontana**, di cui si ricordano solo le sue forme geometriche luminose, segnate da elementi spaziali, alla ricerca di ordine e proporzione. Ma si vedano queste 15 stazioni del dolore di Cristo e dell'uomo, disfatto da contrastanti violenze. Così il progetto per la porta del Duomo di Milano e il *Sacro Cuore* della chiesa di San Fedele, un impatto di divino e umano, esplosivo sopra i limiti quotidiani.

Perché non si è parlato anche di questi artisti. Perché la scultura del Novecento sembra solo celebrativa o politica o commerciale? La risposta si rifà a motivi diversi, economici, di committenza, e soprattutto a motivi ideologici che hanno condizionato l'editoria, la scuola, i media. Sta a noi, singoli e istituzioni, favorire la produzione di opere d'arte anche su questa tematica religiosa che fa parte strutturale di ogni uomo e artista. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

BRUSA avv. Giuseppe Angelo,
exallievo,
† Torino, il 02/01/2002, a 87 anni

Frequentando da ragazzo l'oratorio Monterosa di Torino prima e poi il Liceo Valsalice, ha potuto conoscere ed amare Don Bosco. Dopo la seconda guerra mondiale militò attivamente nell'Azione Cattolica. Fu poi eletto presidente nazionale e internazionale della Gioventù Salesiana che allora era riunita nelle famose "Compagnie". Ma fu soprattutto nella sua professione di avvocato, esercitata con competenza e passione, dove poté dimostrare il suo affetto di exallievo salesiano sempre fedele alla figura di Don Bosco e ai suoi insegnamenti, dimostrando sempre un forte attaccamento all'opera salesiana. A un anno esatto di distanza dalla sua morte, il suo ricordo è ancora vivo e il suo esempio non cessa di spronare quanti l'hanno conosciuto a una vita di onestà professionale e coerenza religiosa.

GIACONE sr. Luigia,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Termoli Imerese (PA), 18/01/2002,
a 90 anni

Nacque in un famiglia ricca di valori umani, cristiani e salesiani. Il nonno era stato uno dei ragazzi educati da Don Bosco, ed ebbe dal Santo la profezia che non lui, ma altri membri della sua famiglia avrebbero consacrato la vita al Signore nel servizio ai giovani più poveri. Suor Luigina fu tra questi. Trascorse in Sicilia sessantanove dei suoi settant'anni di vita religiosa. Inviata come "missionaria", si distinse nel suo servizio di educatrice di scuola materna, direttrice, economo e portinaia per l'accoglienza umile e semplice, la bontà e la delicatezza di tratto. Cooperatori, exallievi, genitori, giovani che per tanti anni l'hanno vista sempre quale sentinella vigile e ospitale la ricordano con affetto e gratitudine.

CANTÙ sac. Enrico, salesiano,
† Arese (MI), il 03/04/2001, a 88 anni

Un grande salesiano ci ha lasciato, con un corpo carico di anni, ma con un cuore e un entusiasmo ancora giovanili. Dovunque egli ha vissuto, ha lasciato segni indelebili del suo passaggio, tanto che ad ogni nuovo salesiano che si affacciava nei luoghi dove don Enrico aveva "lavorato", veniva invariabilmente posta una domanda che era quasi diventata di rito: "Lei ha conosciuto don Enrico?", quasi a dire: "Abbiamo appreso da lui chi è un salesiano, sappiamo come agire, come prega, come anima, come celebra, come confessa, come tratta con la gente...". Insomma, vivere dov'era vissuto don Cantù costituiva per chi ci capitava un impegno che richiedeva tutte le capacità umane, morali e spirituali per non tradire le aspettative della gente, impressionata dall'esemplarità di chi l'aveva preceduto. Una dedizione inimitabile ha sempre profuso nel suo lavoro pastorale, dovunque si trovasse, spendendosi senza riguardi. Le testimonianze di ammirazione, di stima e di affetto non si contano. Alla sua morte hanno espresso il loro cordoglio il cardinale Martini e perfino lo stesso Giovanni Paolo II inviando la sua benedizione apostolica.

ZUCHELLA sr. Valentina,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Torino, il 13/02/2002, a 86 anni

Era inferma da diciotto anni. Dopo una vita intensa e carica di responsabilità - era stata missionaria a Madrid (Spagna), a Monte Estoril (Portogallo), a Porto Alegre (Brasile) - era sopraggiunta improvvisa la malattia, con la conseguente inazione e l'impossibilità a comunicare: certamente, nella logica della croce, la parte più feconda della sua vita. Il carattere forte e da lei riconosciuto tale - raccontano le sorelle che sapeva chiedere perdono pubblicamente quando aveva sbagliato -, si era stemperato, durante i lunghi anni di infermità, in una dolce tenerezza e in un incantevole sorriso col quale accoglieva ogni persona, mentre l'assenza della parola era compensata da piccoli gesti nei quali si esprimevano la sua volontà di attenzione, di relazione, di calore umano.

RIVA sr. Angela,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Santo Domingo, il 17/01/2002, a 81 anni

Fin da ragazza fu membro dell'Azione Cattolica che le offrì una solida formazione religiosa e apostolica. Partì per le missioni di Santo Domingo dove arrivò il 18 luglio 1948, lavorando in parecchie case e dedicandosi principalmente alla catechesi. Lasciò scritto: "Ho trovato anche qui tante difficoltà e tanto lavoro fra gente molto povera, ma ho anche sperimentato la gioia dell'accoglienza. Ho avuto la possibilità di avvicinare tante persone, ragazzi, giovani e adulti e ho potuto aiutarli nei loro bisogni e nella loro formazione".

CARRARO sac. Allegro, salesiano,
† Trieste, il 24/02/2002, a 90 anni

Don Allegro era la foto vivente del suo nome... era "serenamente allegro". Tutti giurano di non averlo mai visto "alterato", mai scomposto, spazientito o trasandato. Ci teneva alla compostezza della persona e dei sentimenti: dignità e modestia le sue caratteristiche, garbo e rispetto nel colloquio con chicchessia, stima delle idee altrui. Un sacerdote buono, capace di amicizie discrete e durature, pronto a socializzare, aperto e disponibile nei confronti delle persone. Per molti anni fu delegato degli exallievi, da loro benvenuto e ricercato. S'interessava del loro lavoro, della famiglia, della salute del corpo e dello spirito. Era facile avvicinarlo, confidarsi con lui, riceverne consigli saggi e discreti. È rimpianto da tutti.

Venuta la sera di
quel giorno Gesù disse:
"Passiamo
all'altra riva!"
(Mc. 4,35)





Gennaio

LUNARIO

A Capodanno, il Sole sorge alle 8.04 e tramonta alle 16.51; il 15, alle 8.01 e alle 17.06. Luna nuova il 2; luna Piena il 18.

LA FESTA

Il 17 gennaio, festa di sant'Antonio abate, in molte chiese si benedicono gli animali domestici, dei quali l'eremita egiziano (IV/V sec.) è il protettore. Secondo la tradizione, il monaco avrebbe guarito un maialino zoppo che poi lo avrebbe seguito, diventando suo inseparabile compagno. Un'altra tradizione narra che nel secolo IX le spoglie dell'abate arrivarono a Motte-Saint-Didier, in Francia, dove alcuni laici curavano i malati di herpes zoster ("fuoco di sant'Antonio"); da quel gruppo, nel 1297 nacque un ordine secondo la regola di sant'Agostino, e uno dei privilegi fu di poter allevare maiali per ricavarne il grasso usato nella cura della malattia. Così, il santo viene raffigurato con il porcellino, la campanella e il tau, simbolo di ogni eremita. Tra le feste in suo onore, a Sutri (Viterbo) il 17 gennaio e la domenica successiva si svolge la "cavalleria", con cavalli riccamente bardati, accompagnata da antiche tradizioni, squisiti dolcetti e un bicchiere di buon vino locale.

IL NUMERO

Per indicare gennaio, spesso si scrive il numero 1, primo segno tracciato dall'uomo, una riga verticale che rappresenta il Principio,

l'Assoluto, Dio. L'uno è alla base di tutti gli altri numeri che non esisterebbero senza un "inizio". Essere il "numero uno" significa primeggiare, non temere confronti; l'atleta che vince la medaglia d'oro sale sul podio numero 1. Ma non bisogna diventare il "pericoloso numero uno". L'uno è unità e armonia (*due cuori e una capanna-cantare a una voce*), l'inizio di una sequenza, una quantità minima (*non avere una lira in tasca*), o un'azione simultanea (*prendere tutt'uno*). Segnala il passaggio della corrente elettrica per far funzionare molte apparecchiature: si scrive come la "1", iniziale di "in" (lo zero, "off", sta per assenza). Nel linguaggio del computer, si indica come 0001.

DIARIO DEL XX SECOLO

- 1° gennaio 1948: entra in vigore la Costituzione italiana.
- 2 gennaio 1960: a Tortona, muore il "campionissimo" Fausto Coppi.
- 3 gennaio 1954: data ufficiale della nascita della Tv in Italia.
- 7 gennaio 1989: muore l'imperatore del Giappone Hirohito.
- 15 gennaio 1913: a Nauen, vicino a Berlino, primo collegamento senza fili con New York.
- 15 gennaio 1998: Giovanni Paolo II si reca per la prima volta in Campidoglio.
- 16 gennaio 1969: a Praga, lo studente Jan Palach si dà fuoco per protesta contro l'invasione sovietica.
- 17 gennaio 1991: inizia "Desert Storm", l'intervento dell'Onu (con gli Usa a capo di una coalizione di altri 27 Paesi) contro l'Iraq.
- 21 gennaio 1921: da una scissione dal Partito socialista italiano, nasce il Partito comunista d'Italia.
- 21 gennaio 1924: a 54 anni, muore Vladimir Ilič Lenin.
- 24 gennaio 1920: a Parigi, muore il pittore livornese Amedeo Modigliani.
- 23 gennaio 1989: a 84 anni, muore l'artista spagnolo Salvador Dalí.
- 27 gennaio 1901: a Milano, muore Giuseppe Verdi.



- 30 gennaio 1933: Adolf Hitler è nominato Cancelliere.
- 30 gennaio 1948: a Nuova Delhi, viene assassinato il "mahatma" Gandhi.

LA LENTE

Ancora aria natalizia per i filatelici. San Marino ha emesso uno splendido foglietto con la scritta "C'è Dio in ogni bambino che nasce". Liechtenstein e Bahamas propongono francobolli che hanno per soggetto la Natività; l'Austria, angeli che cantano il "Gloria". Tra le emissioni italiane, il commemorativo per il centenario della nascita di don Gnocchi.

IL PENSIERO

Dirsi certi che tutto ciò che esiste è frutto di un Nulla che si è messo insieme obbedendo al Caso è irragionevole, al limite dell'imbecillità. (Indro Montanelli)

Come sei approdato alla canzone di impegno religioso tu "uomo di mondo"?

La risposta te la dà il nuovo cd, "La perla preziosa", perché un uomo di mondo onesto sente l'inquietudine del cuore e finché non trova qualcosa per cui valga la pena di sprecare la propria vita, non si dà pace. Sant'Agostino era inquieto e ha trovato Dio, san Paolo era inquieto e ha trovato Dio; io, nella mia piccolezza ho scoperto che l'unico incontro che può riempire è l'incontro con Dio. Questa è "La perla preziosa"... Ascolta la canzone con quel titolo, e capirai.

Per chi le scrivi? È una forma di "evangelizzazione", o vogliono solo essere belle canzoni?

Le canzoni le scrivo per tutti. Ho partecipato a 14 Sanremo, ho vinto nel 1988 con "Perdere l'amore" cantata da Massimo Ranieri, che è stata definita una delle più belle canzoni del secolo XX. Nelle canzoni c'è il cuore di chi le scrive... chi scrive contro Dio è perché il suo cuore è contro

Dio. Se uno pensa che tutto quello che ha è un dono di Dio, allora la canzone che scrive trasmette quello che ha nel cuore. Noi uomini a volte trasmettiamo le cose cattive. Io mi sforzo di trasmettere cose buone, impegnate: temi come le parabole, la lotta per la vita, le riflessioni sulla Bibbia...

Hai trovato difficoltà, quando ti sei dato a questo genere?

Qualcuno sorrideva all'inizio... Però, se vedono in te la convinzione di quello che fai ti rispettano. Questo mi è capitato. Anche quelli che erano contro rispettavano la mia fede, il mio impegno.

Che genere di canzoni facevi prima di queste?

Ranieri ha cantato una mia canzone "Notte di Natale" composta quando avevo appena 15 anni.

UOMO DI MONDO E D'IMPEGNO

MARCELLO MARROCCHI, autore di canzoni e musiche d'impegno cristiano, compositore noto nel mondo della musica leggera.

Il suo ultimo cd canta le parabole del Vangelo...



Già da piccolo scrivevo "Io sono un peccatore che torna vicino ai tuoi altari", però non capivo ancora bene il senso del peccato e tutto il contorno. Poi ho sfruttato i miei talenti per scrivere canzoni più leggere che rendevano soldi... quelle d'impegno religioso, ahimè, non rendono! Certo noi autori cristiani forse dovremmo essere più aiutati. Ne varrebbe la pena no? Per fare le cose per bene ci vuole purtroppo il vil denaro. Io ho coinvolto persone importanti, Amedeo Minghi per "Un uomo venuto da lontano", Ivana Spagna per "Mamma Teresa"

in mondovisione, Ranieri per "Il Figliol prodigo" cantata nell'Aula Nervi...

Puoi rivelarci perché canti tu stesso le tue canzoni?

Me le canto io perché... perché nessuno può demandare ad altri la testimonianza della propria vita. E perché spesso gli altri, i cantanti di successo, non capiscono che si può cantare anche senza platea, senza l'occhio del grande fratello, del video...

Quali progetti hai ancora in cantiere?

Sì, vorrei fare la vita dei santi di questo secolo: Comboni, Padre Pio, Madre Teresa, Giovanni Paolo II, Escrivà, forse anche a Maria Goretti... □

Per saperne di più: 336/509.123; 06/514.14.58

Ci sono andato convinto di assistere a un grande evento, con dentro una certa curiosità, quella di constatare di persona come avrebbe retto il Papa: l'avevo visto in TV prima di partire, e mi era sembrato sempre più stanco e cadente. Ero intimamente convinto che Giovanni Paolo sarebbe venuto per darci l'addio definitivo. E forse, chissà... Confesso che per un momento mi è balenato in mente che ci avrebbe lasciato proprio a Toronto. E sarebbe stato un grande addio mediatico - perdonami, caro Papa - da grande uomo che i media li ha sempre riempiti della sua persona e dei suoi insegnamenti.

■ **Ma appena l'ho visto** - non ero troppo lontano dal palco - mi ha sconvolto. Due volte mi ha sconvolto papa Wojtyła. La prima volta a Roma Tor Vergata: c'ero, anche lì, nella notte dai due milioni di fiammelle. E qui a Toronto, quando ci esortò ad essere "sale e luce", ho pensato che era sale la sua parola era luce la sua persona. Era lui, il vecchio Papa carico di anni ma ancora giovane nel cuore, il più giovane, più giovane dei miei 23 anni, più giovane dei giovani che avevo tutt'intorno. Mi ha sconvolto perché le sentivo vere quelle parole, più vere di tutte le altre udite nelle catechesi, nelle esortazioni, nelle prediche... E sono bastate a infiammarmi in modo tale che tutta la pioggia canadese che mi è penetrata fino al midollo non è

MA L'ACQUA NON HA SPENTO IL FUOCO

Sono stato a Toronto... Voglio comunicare qualche mia impressione, dopo mesi da quell'avvenimento.



riuscita a spegnere il fuoco che mi ha acceso quel vecchio.

■ **Dicono che il tempo cancella le tracce di ogni esperienza.** A me non ha cancellato nulla. Rivedo la ragazza che mi è svenuta tra le braccia per lo stress e la stanchezza ma non si è voluta allontanare da lì *nemmeno se dovessi morire!* E rivedo l'amico un poco scettico, anzi quasi del tutto, che dopo la veglia sembrava trasformato in un chierichetto. E la più matta del mio gruppo, una che prendeva tutto a ridere e sembrava il distillato della superficialità... al ritorno da Toronto aveva perso la parola. "Lidia che cos'hai?". "Niente!". "Ma dai!". "Niente, ho detto, niente!". Poi ho saputo che aveva cominciato la battaglia presso i suoi, perché voleva dare una sterzata radicale alla propria vita. Eppure questo Papa non ci regala caramelle, Tutt'altro. Che sia proprio per questo che nessuna acqua riesce a spegnere il fuoco che ci ha messo dentro?

(NB. Abbiamo cambiato, per desiderio dell'autore, solo i nomi)

UN SUPER-MIRACOLATO

Nell'agosto 1978 mi fu diagnosticato un linfoma ghiandolare. Subil tre interventi, ma la metastasi non si fermò, e restai con la prospettiva di quattro mesi di vita. Feci voto alla Madonna Ausiliatrice che sarei andato a Torino per ringraziarla, se fossi guarito. E guarii. Nel gennaio 1995, mi tornò un carcinoma maligno di 4 cm, non asportabile chirurgicamente. All'ospedale Molinette di Torino pregai di nuovo **Maria Ausiliatrice**, e ottenni la guarigione completa. Dopo quel periodo difficile ho continuato per 22 anni ancora a svolgere in ospedale la mia professione d'infermiere. Ora sto benissimo, e mi ritengo un supermiracolato di **Maria Ausiliatrice**. Quale umile suo servo, continuerò a ringraziarla per tutta la vita.

Beldi Oddone, Vespolate (NO)

PIÙ FORTI DI QUALSIASI SMACCO

Dopo quattro anni di matrimonio siamo stati allietati dalla nascita di Lisa. Desideravamo darle un fratellino, e dopo altri quattro anni si preannunciò un figlio. Eravamo felici, ma la nostra gioia durò poco, perché verso la decima settimana la gravidanza s'interruppe. L'anno successivo, rimasi nuovamente incinta, e sperai nuovamente nella maternità. Fu come un sogno che svanì dopo qualche tempo, con una nuova interruzione della gravidanza. Cominciai a preoccuparmi, e non capivo la causa di questa disfunzione: non avevo sintomi negativi ed anche dagli esami fatti risultavo fisicamente a posto. Mi rifugiavo nell'affetto di mia figlia Lisa che cresceva bene, ed era la nostra gioia. Tentare un'altra gravidanza? Perché no? Usammo tutte le precauzioni, ma anche questa terza si interruppe spontaneamente. Intanto la nostra bambina ci chiedeva insistentemente un fratellino. Ponemmo le nostre speranze in un quarto

tentativo. Il desiderio di un altro figlio diventava sempre più prepotente, ma prima dell'Anno Santo un'ennesima interruzione frustrò i nostri desideri. Rimanemmo addolorati, scoraggiati e rassegnati all'idea di non poter avere più figli. Un nostro amico, sacerdote, devoto di san **Domenico Savio**, ci esortò a non disperare e a pregare il piccolo santo delle mamme in difficoltà. Ci diede un libricino e l'abito che indossai subito. Nel settembre 2000 m'accorsi di aspettare un bambino. Per tutti i mesi dell'attesa recitai con fede la preghiera della mamma a **Domenico Savio**. All'inizio ci furono ansie e trepidazioni. Mi accompagnò soprattutto nei primi tempi della gestazione, un bravo ginecologo. Intrapresi una vita di quiete e di riposo, nutrita di molta preghiera. Il 4 giugno 2001 è venuta alla luce la mia seconda bambina, bella e piena di vitalità. Non ho dubbi che l'intervento di **Domenico Savio** sia stato decisivo. L'abbiamo chiamata Sara Maria Domenica. Ci reheremo in pellegrinaggio a Torino ai piedi dell'urna del santo portandogli la nostra e sua Sara Maria Domenica per ringraziarlo.

Edy e Maurizio Casasola, Latisana (UD)



ERRORE O PROTEZIONE?

Prima che mia moglie rimanesse incinta del nostro primogenito, incontrammo un giorno un amico insieme a un sacerdote che non conoscavamo, da molti considerato un sant'uomo. Questi pur non conoscendoci, ci esortò a pregare san **Domenico Savio** aggiungendo che era protettore delle mamme in attesa. Un paio di mesi dopo, mia moglie rimase incinta. Ma a seguito della prima ecografia venne rilevata la presenza di un fibroma uterino che sembrava essere in posizione pericolosa per il proseguimento della gravidanza. Seguirono esami e visite presso vari specialisti, e sembrò allora che il fibroma, confermato presente da tutti, fosse posizionato in modo da non causare danni al feto, anche se non si

poteva garantire nulla per il resto della gravidanza. Pregammo il piccolo santo così come ci aveva consigliato il sacerdote: anche se la nostra non era certo una gran fede, eravamo però assistiti dalle preghiere di amici e fratelli. La gravidanza andò bene. Il fibroma pur ingrandendosi non causò conseguenze, e alla fine nacque Fabio. Quando mia moglie, dopo tre anni, rimase nuovamente incinta, la nostra preoccupazione riguardò di nuovo la presenza del fibroma che i medici alla fine della prima gravidanza avevano consigliato di non rimuovere. Ma con sorpresa da parte nostra, lo specialista che la prima volta l'aveva rilevato con precisione, ci disse che in quel momento non ne trovava più assolutamente traccia attraverso l'ecografia, tanto che, disse apertamente, non poteva che essersi sbagliato, nel rilevarlo con la prima indagine. Anche la ginecologa che seguiva mia moglie confermò che non c'era presenza del fibroma, e che quindi in precedenza si era trattato evidentemente di un errore. La situazione è stata poi confermata anche dalle successive indagini. La gravidanza è andata bene, ed è nata alla fine Francesca. Noi non sappiamo che cosa sia successo realmente, però siamo certi che ci sia stato in qualche modo un intervento di san **Domenico Savio**, secondo modi e tempi che a noi sfuggono. Per questo aiuto desidero ringraziare pubblicamente.

Nico Menozzi, Ferrara

SENTO LA PRESENZA DI DON BOSCO

Ho dovuto lottare contro due specie di cancro (un linfoma e una forma di leucemia). Ma la sofferenza è servita a dimostrare la presenza di Dio nella mia vita. Vedo la mia strada illuminata dalla luce divina e dall'amore di tante persone che mi stanno vicino. Ho avuto la possibilità di usufruire delle cure migliori (chemioterapia, radioterapia, impianto di midollo spinale...). È vero che il Signore non mi ha liberato dalla sofferenza, ma è ancor più vero che mi ha aiutato a viverla con amore. Sento in modo tutto particolare la presenza di **Don Bosco** che con la sua intercessione mi ottiene fiducia e mi infonde la certezza che tutto ciò che mi capita è per il mio maggior bene.

Paolo Cesare Gomes, Andrelândia (Brasile)



Mamma Margherita.

UNA FELICE ATTESA

Quando ho scoperto di aspettare il terzo figlio ero sconvolta! Non perché fosse il terzo figlio ma perché avevo una paura folle di ripetere l'esperienza di **Maria Elena**, la secondogenita, nata dopo sei mesi di letto, con tre mesi di anticipo: pesava 950 grammi e ci sono voluti due mesi e mezzo di preghiere e incubatrice prima di portarla a casa. Oggi è una bambina sana e svelta ma il solo pensiero di riaffrontare tutte quelle paure mi bloccava, e non riuscivo a essere felice di questa nuova gravidanza. È stato allora che, con mio marito Francesco, come già avevamo fatto per **Maria Elena**, abbiamo affidato bambino e attesa a **Don Bosco** e a **mamma Margherita**, chiedendo una gravidanza senza troppi problemi, e la salute per il piccolo. **Simone** è nato il 18/10/00. La gravidanza, dopo aver fatto il cerchiaggio per precauzione, ha consentito a me e al resto della famiglia una vita quasi normale e una felice attesa. Come secondo nome **Simone** si chiama **Giovanni**, come **Don Bosco** che sono sicura continuerà ad aiutarci per farlo diventare un onesto cittadino e un buon cristiano. Infine, appena ne avremo la possibilità, tutta la famiglia sarà in visita ai luoghi di **Don Bosco**, per ringraziare di persona lui e **mamma Margherita** dell'esito di questa mia maternità.

Riva Antonella, Roma



M. D. Mazzarello **Laura Vicuña**

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Si richiama si potrà omettere l'indicazione del nome.



**Monsignor
FRANCESCO PANFILO**

salesiano, bergamasco di origine, ha compiuto i suoi studi nelle Filippine dove è stato direttore, consigliere ispettoriale, maestro dei novizi, ispettore, delegato di Papua Nuova Guinea, nominato vescovo di Alotau, nella stessa nazione.

• *Ci fornisce qualche dato della sua diocesi, monsignore?*

Ha più di 200 mila abitanti, dei quali circa 45 mila sono cattolici, gli altri cristiani. Un numero esiguo di abitanti professano ancora religioni tribali. La mia diocesi è un po' speciale, perché comprende 30 isole e un numero molto maggiore di isolotti.

• *Dovunque si parla della bellezza di Papua Nuova Guinea...*

È un paradiso. Fatto di natura incontaminata, di foreste vergini, aria e acqua non inquinate... Beh, questa è la parte bella. Ma c'è anche la parte "meno bella", un eufemismo per non dire brutta, ed è il fatto che nelle città prospera la malavita. Purtroppo. E i giovani cascano facilmente nelle maglie della delinquenza. Spesso è proprio la scuola che crea scompensi sociali così forti.

• *Perché? Sembra incredibile...*

Perché è superselettiva. Dopo le elementari già il 50% degli studenti viene eliminato e non continua a studiare. Solo una minima parte riesce ad accedere all'università. Il resto della gioventù se non trova subito un qualsiasi lavoro diventa facile preda del crimine organizzato. Esistono bande pronte a delinquere...

• *E la soluzione secondo lei?*

La soluzione esiste e ha due strade, quella della evangelizzazione e quella dell'educazione. Perciò i salesiani trovano terreno adatto per loro: tra i giovani pericolanti e pericolosi essi possono esercitare il loro spirito sacerdotale *evangelizzando* e la professione di educatori *educando*. Queste sono per me le chiavi di volta per risolvere i problemi della nazione.

• *Sembrerebbe una cosa facile...*

Già, se la popolazione fosse più omogenea e... meno tribale. Ma non è così. Si parlano circa 600 lingue - 43 solo nella mia diocesi - assai diverse tra loro. Insomma non è tutto oro quello che luccica. Oltretutto la mancanza di strutture, la complessa situazione sociale, le rivalità tribali scoraggiano il turismo... Il che vuol dire che c'è da lavorare sodo. I salesiani sono gli unici ad avere scuole non selettive. Ma tutto a loro spese. Comunque siamo ottimisti.

FOCUS

ABDUL

È un bimetto magro magro, piccolo piccolo. Otto anni appena. Se gli chiedi da dove viene non lo sa. È stato venduto dai suoi per pochi soldi, quando aveva 3 anni appena, a un trafficante senza scrupoli che a sua volta l'ha rivenduto a peso d'oro al "mercato" di Dhaka, destinato a diventare fantino. Di dromedari naturalmente non certo di cavalli. E qui sta il marcio della faccenda. Il conducente di dromedari non è indispensabile che sappia guidarli, anzi è meglio di no, così si spaventa di più e urla a pieni polmoni il suo terrore. Sì, perché il dromedario corre solo se è terrorizzato e pare che nulla lo terrorizzi di più che le urla di un bambino legato come una salame alla sua groppa. Il terrore dell'uno alimenta il terrore dell'altro, e più il piccolo urla più l'animale corre veloce. Abdul ha avuto un colpo di fortuna che pochi hanno, ha trovato una turista bianca, una donna importante, cui non si poteva dire di no, che l'ha salvato da una vita d'inferno.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

MISSIONI
di Felice Molino
Lettera dal Kenia



ON LINE
di Giancarlo Manieri
Un sarto da imbalsamare



INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Il Museo di Lisbona



SFIDE ETICHE
di Gianni Russo
La grande luce